

3. Vita quotidiana e prassi educative negli istituti durante il fascismo

3.1 L'ordinamento scolastico nel ventennio: il liceo classico, il liceo scientifico e l'istituto magistrale

Con il Regio decreto del 6 maggio 1923, n. 1054, il ministro Gentile riorganizzava su nuove fondamenta la scuola media italiana¹. In un'ottica di continuità con la legge Casati del 1859, nella riforma persisteva la separazione tra istituti che preparavano agli studi universitari e istituti che preparavano ad una professione particolare e, in senso orizzontale, tra scuole di primo e di secondo grado. L'art. 1 del decreto suddivideva gli istituti secondari di istruzione in scuole di primo e di secondo grado: erano di primo grado la scuola complementare, il ginnasio, il corso inferiore dell'istituto tecnico, il corso inferiore dell'istituto magistrale; erano di secondo grado il liceo classico, il corso superiore dell'istituto tecnico, il corso superiore dell'istituto magistrale, il liceo scientifico, il liceo femminile. L'ingresso in una scuola media di primo grado ed il passaggio ad una di secondo grado erano vincolati al superamento d'esami d'ammissione che assumevano la forma di esami di stato.

Con la riforma, il liceo classico divenne nuovamente l'unico tipo di scuola che consentisse l'accesso a tutte le facoltà universitarie. La formazione classica era articolata in due gradi di istruzione, il primo dei quali era impartito nei ginnasi, il secondo nei licei (art. 39). Il ginnasio aveva una durata di cinque anni, i primi tre dei quali costituivano il corso inferiore, i successivi due il corso superiore (art. 40)².

¹ R.d. 6 maggio 1923, n. 1054, *Ordinamento della istruzione media e dei Convitti Nazionali*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», L, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 23, 7 giugno 1923, pp. 1806-1845. I poteri straordinari concessi per un anno al governo Mussolini, con la legge del 3 dicembre 1922, consentirono a Giovanni Gentile, ministro della Pubblica Istruzione, di emanare, per mezzo di decreti, la più organica e importante riforma della storia del sistema scolastico italiano. La base di tutta l'opera riformatrice era costituita dalla riforma dell'amministrazione scolastica nell'ambito della generale riforma della macchinosa burocrazia dello Stato (RR.dd. 31 dicembre 1922, n. 1679 e 16 luglio 1923, n. 1753); dalla riforma della scuola media appunto, che costituì il nucleo fondamentale della riforma Gentile (R.d. 6 maggio 1923, n. 1054, cit.); dalla riforma delle università, con la quale si rivedeva dalle fondamenta la legislazione universitaria dello Stato liberale promuovendo una sostanziale libertà della ricerca e dell'insegnamento e l'autonomia dell'amministrazione (R.d. 30 settembre 1923, n. 2102, cit.); dalla riforma della scuola elementare e dell'educazione prescolastica, dichiarata per la prima volta parte integrante dell'insegnamento elementare (R.d. 1° ottobre 1923, n. 2185). I testi dei Regi decreti sono riprodotti in G. Canestri, G. Riciperati, *La scuola in Italia dalla legge Casati ad oggi*, Torino, Loescher, 1976, pp. 150-163. Una raccolta, ordinata per argomento, dei principali decreti e regolamenti relativi alla politica scolastica del regime dal 1922 al 1940 è contenuta nel volume pubblicato dal Ministero dell'Educazione nazionale, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, Firenze, Vallecchi, 1941.

² Il passaggio alla quarta classe – la prima del corso superiore – era regolato da un ulteriore esame di ammissione. Il ciclo inferiore comprendeva tra i suoi insegnamenti la lingua italiana (sette ore settimanali), la lingua latina (otto ore settimanali al primo anno e sette nei successivi due), la storia e la geografia (cinque ore settimanali nei primi due anni e quattro nel terzo), la matematica (un'ora settimanale al primo e due nei successivi due) e, a partire dal secondo anno, una lingua straniera (tre ore settimanali il secondo anno e quattro nel terzo). Il ciclo superiore prevedeva oltre a questi insegnamenti anche quello di lingua greca, con quattro ore settimanali, per un totale di 8 ore settimanali nel secondo biennio. Gli orari relativi ad ogni

L'ingresso al liceo avveniva dopo il superamento di quattro esami scritti e sette orali che richiedevano la preparazione di una considerevole mole di letture classiche e moderne³. Il liceo aveva una durata di tre anni e al centro dell'insegnamento erano poste le materie umanistico-filosofiche: lettere italiane, lettere latine e greche, storia, filosofia ed economia politica e storia dell'arte⁴. La lingua straniera, impartita nel ginnasio, venne sostituita nel corso liceale dalle materie scientifiche strutturate in due blocchi: da una parte matematica e fisica e dall'altra scienze naturali, chimica e geografia⁵.

Il liceo classico era l'unico istituto secondario che portasse alla maturità classica e Gentile, di fatto, ne fece un settore privilegiato in cui i giovani appartenenti a un'élite venivano iniziati alle grandi idee in un clima di perfezionamento spirituale. In una società di massa democratica in via di formazione, contrassegnata dalla diffusione delle tecnologie e dalla frammentazione del sapere, Gentile vedeva il liceo classico come una roccaforte entro le cui mura la futura classe dirigente potesse acquisire le basi di una vasta cultura umanistico-filosofica, che la preparasse agli studi universitari e al proprio ruolo di guida nello Stato e nella società⁶.

Il liceo classico non era però l'unica via di accesso all'università. Con la riforma, infatti, venne istituito il liceo scientifico che permetteva di conseguire la maturità scientifica e che dava accesso agli studi universitari nelle facoltà di Scienze e di Medicina e Chirurgia (art. 60). Dopo l'abolizione del liceo moderno⁷, il liceo scientifico rimase, pertanto, l'unica alternativa al liceo classico nell'ambito dell'istruzione secondaria superiore, ma essendo considerato un liceo di "secondo rango" non permetteva l'iscrizione alle facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia⁸, dove si svolgeva tradizionalmente la formazione della futura classe dirigente.

Il liceo scientifico aveva una durata di quattro anni. Era aperto a chi avesse frequentato il corso inferiore dell'istituto tecnico, di durata quadriennale e che impartiva per questo un insegnamento umanistico, o il ginnasio. Accanto alle discipline scientifiche, matematica e fisica, scienze naturali, chimica e geografia, si prevedeva l'insegnamento di una lingua e letteratura

insegnamento per tutte le tipologie di scuola media furono stabiliti con il R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, *Approvazione degli orari e dei programmi per le Regie Scuole medie*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», L, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 50, 17 novembre 1923, pp. 4413-4510.

³ Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di ammissione alla I° classe liceale.

⁴ Gli insegnamenti di lettere italiane, di lettere latine e di lettere greche erano impartiti per quattro ore settimanali nei primi due anni e tre ore nel terzo; l'insegnamento di storia e quello di filosofia ed economia politica per tre ore settimanali in ogni anno di corso; quello di storia dell'arte per due ore settimanali a partire dal secondo anno (Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Orari, Liceo classico).

⁵ La matematica e la fisica si insegnavano per quattro ore settimanali nei primi due anni e cinque nell'ultimo, mentre le scienze naturali, la chimica e la geografia per tre ore settimanali nel primo e nel terzo anno e due ore nel secondo anno di corso (Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Orari, Liceo classico).

⁶ J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 102.

⁷ La soppressione del ramo linguistico moderno fu disposta con il R.d. 11 marzo 1923, n. 564, *Soppressione nei Regi licei ginnasi delle sezioni moderne, istituite con legge 21 luglio 1911, n. 860*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», L, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 23, 24 aprile 1923, pp. 1022-1023.

⁸ Art. 47, R.d. 30 settembre 1923, n. 2102, cit.

straniera, di lettere italiane, di lettere latine, di storia, di disegno e, negli ultimi due anni, di filosofia ed economia politica⁹.

Un'autentica novità era costituita, invece, dall'istituto magistrale, che fondeva in un'unità organica le scuole complementari e le scuole normali. Con esso si portava a termine il rinnovamento della formazione degli insegnanti elementari già avviato dopo la guerra sotto i ministeri Corbino e Anile. Il nuovo maestro doveva essere capace di stabilire con i fanciulli quella comunione spirituale che la filosofia gentiliana poneva alla base di ogni opera educativa e per questo la sua formazione doveva essere essenzialmente umanistica e filosofica¹⁰.

L'istituto magistrale aveva una durata di sette anni, i primi quattro dei quali costituivano il corso inferiore, i successivi tre il corso superiore che venne a sostituire la scuola normale. Anche nel corso inferiore venne introdotto, a partire dal secondo anno, l'insegnamento del latino che con sei ore settimanali si collocava quantitativamente davanti alle altre materie, lingua italiana, storia e geografia, matematica, una lingua straniera, disegno, elementi di musica e canto corale e lo studio di uno strumento musicale¹¹. Nel corso superiore si insegnavano lingua e lettere italiane, lingua e lettere latine e storia, matematica e fisica, scienze naturali, geografia ed igiene, disegno, elementi di musica e canto corale e lo studio di uno strumento musicale; ma il nucleo era costituito dalla filosofia, ora abbinata alla pedagogia, con quindici ore settimanali complessive¹². Venne abolito il tirocinio, fino ad allora svolto nelle scuole di applicazione, nella prospettiva di affiancare ad ogni istituto magistrale un giardino d'infanzia o una casa dei bambini (art. 57).

Al termine del corso di studi era previsto un esame di abilitazione magistrale, il superamento del quale permetteva l'iscrizione a uno dei due istituti superiori di Magistero, fondati nel 1882 a Roma e a Firenze come istituti superiori di Magistero femminili, che vennero aperti anche agli uomini dallo stesso Gentile già prima della riforma della scuola secondaria e delle

⁹ Le lettere italiane e la lingua straniera si insegnavano per quattro ore settimanali nei primi due anni e tre ore nei successivi due; le lettere latine per quattro ore settimanali in ogni anno di corso; la storia e le scienze naturali, la chimica e la geografia per tre ore settimanali nei primi due anni e due nei successivi due; la matematica per cinque ore settimanali nei primi due anni e sei nei successivi due; il disegno per tre ore settimanali nella prima classe e due nei successivi anni di corso e la filosofia e l'economia politica per quattro ore settimanali negli ultimi due anni (Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Orari, Liceo scientifico).

¹⁰ D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 273.

¹¹ La lingua italiana si insegnava per otto ore settimanali al primo anno e quattro ore nei successivi tre; la storia e la geografia per quattro ore settimanali al primo anno e due nei successivi tre; la matematica e il disegno per tre ore settimanali al primo anno e due nei successivi tre; la lingua straniera per quattro ore settimanali negli ultimi tre anni di corso; elementi di musica e canto corale per due ore settimanali ogni anno. Lo studio di uno strumento musicale era invece facoltativo e previsto per due ore settimanali in ogni anno di corso (Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Orari, Istituto magistrale, Corso inferiore).

¹² Lingua e letteratura italiana si insegnava per quattro ore settimanali al primo e al terzo anno e cinque ore al secondo; lingua e letteratura latina per cinque ore settimanali al primo anno e quattro nei successivi due; storia e matematica e fisica per tre ore settimanali al primo anno e quattro nei successivi due; scienze naturali, geografia ed igiene per tre ore settimanali al primo e al terzo anno e due al secondo; musica e canto corale per due ore settimanali al primo anno e una nei successivi due e il disegno per due ore settimanali al primo anno e una nei successivi due. Lo studio di uno strumento musicale era invece facoltativo e previsto per due ore settimanali in ogni anno di corso. L'insegnamento della filosofia abbinata alla pedagogia era impartito per quattro ore settimanali nel primo anno, per cinque ore nel secondo e per sei nel terzo anno di corso (Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Orari, Istituto magistrale, Corso superiore).

università¹³. In risposta all'aumento della disoccupazione fra gli insegnanti elementari verificatasi dopo la guerra¹⁴, Gentile limitò a ottantasette il numero degli istituti magistrali e sciolse i corsi magistrali biennali istituiti presso i ginnasi licei nel 1911¹⁵.

Gentile rassegnò le dimissioni da ministro della Pubblica Istruzione il 14 giugno 1924, poco dopo il delitto Matteotti, e propose lui stesso alla guida della Minerva, in accordo con Benedetto Croce che aveva a sua volta rifiutato l'incarico, il senatore liberalconservatore Alessandro Casati.

Casati manifestò subito la sua ferma intenzione di mantenere, in linea di principio, l'opera del suo predecessore con l'intento di risparmiare al sistema scolastico, radicalmente trasformato dopo la riforma Gentile, «la seconda scossa di una controriforma»¹⁶, ma al contempo ventilò, per il futuro, la possibilità di alcuni «ritocchi» miranti, in particolare, a mitigare alcune disposizioni considerate particolarmente severe. Ci si riferiva, nello specifico, al nuovo ordinamento degli esami che suscitò un'ondata di sdegno e di manifestazioni¹⁷. Sotto la pressione dell'opinione pubblica e su consiglio di presidenti e membri delle commissioni esaminatrici, Casati si vide costretto a temperare le disposizioni appena entrate in vigore, modificando quindi le norme d'esame¹⁸ e a procedere ad una rielaborazione dei programmi, mirante a ridurre il bagaglio delle discipline linguistiche e umanistiche, e degli orari scolastici¹⁹. Nei licei classici aggiunse un'ora settimanale per le materie scientifiche, a partire dal secondo anno, e nell'ultimo anno dei corsi inferiori degli

¹³ Gli istituti di Magistero furono aperti anche agli uomini con il R.d. 13 marzo 1923, n. 736. Nel 1924 venne aperto un nuovo istituto superiore di Magistero a Messina e un anno dopo vennero riconosciuti dallo Stato altri due istituti privati di questo tipo, a Milano e a Torino. Durante il Ministero De Vecchi, con la l. 13 giugno 1935, n. 1100, gli istituti superiori di Magistero furono trasformati nelle facoltà di Magistero che permettevano il conseguimento della laurea e non più soltanto di un diploma.

¹⁴ Nel dopoguerra solo poco meno del 17% dei neomaestri riusciva a trovare un posto di lavoro. Per le statistiche in proposito si rimanda a «I Diritti della Scuola», XXIII, 2.4.1922, 23, p. 342, cit. in J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., nota 90, p. 118.

¹⁵ L'elenco delle sedi degli istituti magistrali, contenuto nella tabella 10 del R.d. 6 maggio 1923, n. 1054, cit., è riprodotto in M. Bellucci, M. Ciliberto, *La scuola e la pedagogia del fascismo*, Torino, Loescher, 1978, p. 254.

¹⁶ J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 205.

¹⁷ I candidati sarebbero stati, per la prima volta, esaminati in base ai nuovi programmi gentiliani e secondo il sistema dell'esame di stato e non più dai propri insegnanti ma da una commissione esterna. Il nuovo ordinamento degli esami, predisposto con il R.d. 30 aprile 1924, n. 756, escludeva dall'esame di licenza della sessione di luglio gli alunni che avessero avuto voti insufficienti in tre o più materie; dagli esami di riparazione della sessione di ottobre quelli che a luglio erano stati bocciati in tre discipline, e subordinava l'ammissione agli esami di riparazione e di licenza, compreso quello di maturità, a un voto di condotta non inferiore al sei (artt. 45, 46 e 83). A titolo di esempio, a Milano il 75% degli studenti dei licei classici non riuscì a superare l'esame di maturità, negli istituti magistrali la percentuale dei promossi non superava il 25% ed ancora più drammatica era la situazione dei privatisti. Cfr. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 207.

¹⁸ Con il R.d.l. 18 settembre 1924, n. 1487, Casati modificava le norme d'esame in modo tale che solo un voto insufficiente in più di due materie principali, specificate per ogni tipo di scuola, avrebbe comportato l'esclusione dalla sessione di luglio e la sufficienza fu abbassata da 6/10 a 5/10 (artt. 1-2).

¹⁹ R.d. 16 ottobre 1924, n. 1923, *Modificazione agli orari e programmi degli istituti medi d'istruzione*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LI, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 50, 9 dicembre 1924, pp. 2769-2779.

istituti magistrali cancellò un'ora di latino²⁰. Fece inoltre istituire licei scientifici in altre nove città, con l'intento di potenziare la formazione scientifica²¹.

La sua politica, intesa a non intaccare i pilastri del nuovo ordinamento scolastico, prevedeva quindi un miglioramento dell'insegnamento nelle scuole e nelle università, oltre ad ulteriori ritocchi nel sistema degli esami volti a rendere più flessibile il passaggio dall'uno all'altro tipo di scuola. Tuttavia, il ministero Casati «non costituì più di una mera fase di transizione»²², con una durata di appena 187 giorni: il ministro, infatti, si dimise il 3 gennaio 1925, il giorno in cui Mussolini pronunciò il famoso discorso alla Camera che segnò la definitiva uscita dalle istituzioni dello Stato liberale e aprì la strada alla fascistizzazione dello Stato e della nazione e alla formazione, quindi, del regime fascista.

In quegli anni il fascismo si pose quale obiettivo quello di assorbire la scuola nei suoi quadri politici ed ideologici, intuendone l'importanza e la strategica centralità ai fini della costruzione del consenso popolare e, conseguentemente, della sua stessa legittimazione. Lo stesso Mussolini, nel suo discorso al congresso della Corporazione fascista della scuola del dicembre 1925, affermò:

Il governo esige che la scuola si ispiri alle idealità del fascismo, esige che la scuola sia non dico ostile ma nemmeno estranea al fascismo, agnostica di fronte al fascismo, esige che la scuola in tutti i suoi gradi e in tutti i suoi insegnamenti educhi la gioventù italiana a comprendere il fascismo, a rinnovarsi nel fascismo, e a vivere il clima storico creato dalla rivoluzione fascista.²³

I ministri che si succedettero alla Minerva apportarono significativi “ritocchi” all'ordinamento gentiliano che, seppur presentati da parte fascista come meramente tecnici e di aggiornamento rispetto alle esigenze della vita sociale, in realtà furono tali da aggirare alcuni dei principi fondamentali della riforma. Si intervenne più volte sulle norme relative agli esami e sui programmi scolastici, che se da una parte alleggerirono i meccanismi di selezione e garantirono più flessibilità negli esami temperandone il rigore, finirono di fatto per intaccare le finalità stesse della riforma gentiliana. Tali modifiche però – fatta eccezione per la riorganizzazione dell'istruzione tecnica e professionale attuata dai ministri Giuseppe Belluzzo e Balbino Giuliano²⁴ – non si

²⁰ Ibidem.

²¹ Con il R.d. 16 ottobre 1924, n. 1924, ottennero un liceo scientifico Ancona, Bari, Bergamo, Cremona, Messina, Piacenza, Ravenna e Vicenza; con il R.d.l. 13 novembre 1924, n. 2063, Reggio Calabria.

²² J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 210.

²³ Discorso di Benito Mussolini al primo congresso nazionale della Corporazione fascista della scuola, Roma, 5 dicembre 1925, in B. Mussolini, *Discorsi del 1925*, Milano, Alpes, 1926, pp. 249-253.

²⁴ Già sotto il ministero Fedele fu sancita a partire dal 1° luglio 1928 (con il R.d. 17 giugno 1928, n. 1314, convertito nella l. 20 dicembre 1928, n. 3230, *Passaggio delle scuole e degli istituti di istruzione tecnico-professionale dalla dipendenza del Ministero dell'economia nazionale a quella del Ministero della pubblica istruzione*) l'avocazione di tutte le scuole e gli istituti superiori professionali dipendenti dal Ministero dell'Economia nazionale a quello della Pubblica Istruzione, provvedimento fortemente sostenuto dallo stesso ministro ma anche dal suo successore Belluzzo che, con la l. 7 gennaio 1929, n. 8, *Coordinamento di istituti e scuole, già alla dipendenza del Ministero dell'Economia nazionale, con istituti e scuole dipendenti dal Ministero della Pubblica istruzione* (in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LVI, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 4, 22 gennaio 1929, pp. 234-282), istituì un nuovo tipo di istituto, la scuola secondaria di avviamento al lavoro, che venne a sostituire i corsi integrativi di avviamento professionale, le scuole di avviamento e la scuola complementare triennale istituita con la

trasformarono in una riforma organica dell'ordinamento scolastico che venne invece prospettata dal ministro Bottai.

Con la nomina di Giuseppe Bottai, il 15 novembre 1936, al Ministero dell'Educazione nazionale inizia, infatti, una nuova fase della politica scolastica del regime²⁵. Dalla fascistizzazione, culminata con la "bonifica" di De Vecchi²⁶, si passa ad un piano di riforma organica dell'ordinamento scolastico italiano, adeguato allo sviluppo del paese e del regime durante gli anni Trenta. Cessa la "politica dei ritocchi" e si avvia una politica scolastica "autenticamente" fascista, liquidando la riforma gentiliana, una volta considerata «la più fascista delle riforme»²⁷.

Il 18 ottobre 1938, Bottai presentò al Gran Consiglio la riforma della scuola, riassumendo i principi del nuovo ordinamento in una Carta della scuola²⁸, sull'esempio della Carta del lavoro e della Carta della razza, che avrebbe dovuto

mettere la Scuola italiana, tutta la scuola, dalla preelementare o materna all'universitaria, su di un altro piano. Sul piano, cioè del Fascismo, della sua dottrina, dell'assetto politico-costituzionale che, insieme a nuovi ordinamenti sociali ed economici, ne è stato promosso.²⁹

Bottai era intenzionato a realizzare totalmente la riforma in tempi relativamente brevi. Prevedeva di attuare il nuovo ordinamento a partire dagli anni scolastici 1939/40 e 1940/41 ed elaborare le leggi necessarie in modo tale che i programmi per ogni tipo di scuola potessero essere pubblicati entro il giugno del 1939³⁰. Di fatto, però, si era già al febbraio del 1939 e solo sette mesi più tardi i tedeschi avrebbero scatenato la seconda guerra mondiale, sicché Bottai, a parte alcuni

riforma Gentile. Con la l. 15 giugno 1931, n. 889, cit., il ministro Giuliano procedette alla riorganizzazione dell'ordinamento delle scuole tecniche e professionali con l'introduzione di una scuola tecnica biennale, concepita quale prolungamento della scuola di avviamento al lavoro, che costituì il corso inferiore dell'istituto tecnico e un corso superiore suddiviso in diverse specializzazioni (agrario, commerciale, industriale, per geometri e nautico). Per ciò che riguarda i provvedimenti inerenti al riordinamento dell'istruzione professionale e tecnica si rimanda a J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 229-263 e pp. 423-432.

²⁵ Sulla figura e l'opera di Giuseppe Bottai al Ministero dell'Educazione nazionale si vedano: A. J. De Grand, *Bottai e la cultura fascista*, Roma-Bari, Laterza, 1978, pp. 175-215; R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, Firenze, La Nuova Italia, 1979; G. B. Guerri, *G. Bottai un fascista critico: ideologia e azione del gerarca che avrebbe voluto portare l'intelligenza nel fascismo*, prefazione di U. Alfassio Grimaldi, Milano, Feltrinelli, 1976 (nuova edizione dal titolo *G. Bottai fascista*, Milano, Mondadori, 1996), pp. 154-178; J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 440-483.

²⁶ La gestione di De Vecchi fu decisamente negativa ed originò critiche e malumore tanto per il programma che dovette perseguire quanto per il modo in cui lo portò avanti. La nomina di De Vecchi rispose, però, ad una duplice esigenza: da un lato quella di affidare ad un ministro con un carattere particolarmente soldatesco la realizzazione dell'istruzione premilitare, dall'altro quella di predisporre la scuola al nuovo clima che si stava instaurando in concomitanza con i preparativi per la guerra d'Etiopia. Cfr. R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, cit., pp. 1 ss., e J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 436-440.

²⁷ Fu lo stesso Mussolini a definire la riforma Gentile «la più fascista tra tutte quelle approvate dal mio governo» nel telegramma ai prefetti del 6 dicembre 1923, poi ripubblicato in «Il Popolo d'Italia», 7 dicembre 1923, con il titolo *Appello agli studenti fascisti*, riprodotto in J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 171.

²⁸ Il testo integrale della Carta della scuola è riprodotto in Ministero dell'Educazione nazionale, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, cit., pp. 898-907.

²⁹ G. Bottai, *La Carta della Scuola*, Milano, Mondadori, 1941, p. 63.

³⁰ Ivi, p. 72.

provvedimenti parziali, riuscì a far approvare ed attuare soltanto la legge istitutiva della scuola media³¹.

La Carta della scuola fu un documento politico programmatico articolato in 29 sintetiche dichiarazioni che esprimevano, in due momenti separabili, i principi, i fini ed i metodi dell'educazione nella concezione fascista e le indicazioni sulla nuova struttura da dare alla scuola italiana, dalla materna all'università.

Le prime sette dichiarazioni, di contenuto ideologico-programmatico, racchiudevano ed interpretavano, in chiave pedagogica, la dottrina fascista dello Stato, dell'uomo e dei loro rapporti³².

Data la natura della materia trattata, questa prima parte – che peraltro giustifica la seconda – probabilmente non rispecchiava compiutamente il pensiero di tutto il partito, ma certamente rappresentava la volontà di fondare una concezione nuova, intonata allo sviluppo e alle prospettive del regime, che non poteva più riconoscersi nei presupposti da cui era scaturita la riforma del 1923³³. Difatti, il consolidarsi della dittatura imponeva di muoversi in una prospettiva diversa, modificando lo stesso programma di fascistizzazione della scuola. Le caratteristiche fondamentali della Carta furono quelle di vedere il problema educativo nella prospettiva dello Stato e non dell'individuo e di riallacciarsi al corporativismo o almeno alla concezione che di esso aveva Bottai sempre orientato, nei vari settori e momenti della sua attività, a dare grande importanza alla programmazione, elaborata nel quadro di una visione generale delle esigenze nazionali³⁴. Lo stesso Bottai, infatti, affermava che la scuola «diventa astratta» se

mentre il Paese ha bisogno di ingegneri sforna avvocati, mentre il Paese ha bisogno di giuristi produce oratori, mentre il Paese ha bisogno di uomini agguerriti alla vita moderna, resta ordinata secondo gli schemi di un umanismo non attuale (e perciò non umanismo) sia pur facendo di continuo professione di fede fascista.³⁵

³¹ R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, cit., p. 15.

³² La prima dichiarazione sottolineava la funzione integratrice della scuola, che doveva essere il «fondamento primo di solidarietà di tutte le forze sociali»; solidarietà che poteva essere realizzata soltanto all'interno e in funzione dello Stato fascista e delle sue istituzioni. Nella seconda dichiarazione diveniva apertamente manifesta la strumentalizzazione politica della scuola: si identificava «età scolastica» ed «età politica», definendo la scuola, insieme al partito e alle associazioni giovanili, come «strumento unitario di educazione fascista». Nella terza si considerava la formazione morale e spirituale inseparabile dalla «preparazione politica e guerriera». Fondamento ne doveva essere la formazione sportiva, affidata alla Gil e, per l'ordine universitario, ai Guf, che, secondo la quarta dichiarazione, accanto all'irrobustimento del corpo, mirava allo sviluppo «dell'elevazione morale, fiducia in sé, alto senso della disciplina e del dovere». La quinta dichiarazione riprendeva alla lettera la seconda della Carta del lavoro che aveva posto il lavoro, in tutte le sue forme, quale «dovere sociale», dichiarandolo parte integrante dell'insegnamento, dalla scuola elementare all'università e corsi speciali di lavoro, organizzati dalle autorità scolastiche, avevano il compito di radicare nello scolaro una «coscienza sociale e produttiva propria dell'ordine corporativo». La sesta metteva in evidenza il principio della selezione sulla base delle attitudini e delle capacità, mentre la settima – ultima di quelle di carattere ideologico-programmatico – poneva il problema della collaborazione tra la scuola e la famiglia ai fini dell'educazione e dell'orientamento dei giovani.

³³ R. Gentili, *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, cit., p. 65.

³⁴ Ivi, p. 66.

³⁵ G. Bottai, *La Carta della Scuola*, cit., p. 96.

Le dichiarazioni successive fissarono la struttura della scuola italiana nei diversi ordini e gradi, le caratteristiche dei vari istituti, le loro finalità, nonché le norme generali sulle iscrizioni, le promozioni ed i passaggi. Le innovazioni prospettate erano molte ed alcune di esse piuttosto significative³⁶. La Carta della scuola introduceva peraltro una nuova terminologia distinguendo tra ordine medio, superiore e universitario mentre, in passato, con il nome di scuole medie o secondarie erano designate tutte quelle comprese tra l'ordine elementare e quello superiore che includeva solo le università.

Per quanto riguarda gli istituti del nuovo ordine superiore, la Carta prevedeva cambiamenti di un certo rilievo, in merito alle strutture, alle finalità e al valore dei titoli di studio finali ai fini dell'iscrizione all'università e dell'inserimento nel mondo del lavoro. Gli istituti superiori erano il liceo classico, il liceo scientifico, il liceo artistico e l'istituto magistrale, ora quinquennali, e i cinque tipi di istituto tecnico³⁷ che, ad eccezione dell'istituto commerciale prolungato a cinque anni, avevano tutti una durata di quattro anni.

Il liceo classico conservava il suo ruolo di scuola eletta e, nella sostanza, la struttura ed i programmi già in vigore. Gli veniva affidato il compito di «perpetuare e ravvivare l'alta tradizione umanistica e promuovere nei giovani attitudine alla meditazione, rigore critico, preparazione metodologica, coscienza delle tradizioni e della modernità, conoscenza diretta e pratica del lavoro» (XIV Dichiarazione). Chi frequentava il liceo classico poteva iscriversi alle facoltà di Giurisprudenza, di Scienze politiche e di Lettere e Filosofia, mentre per accedere a tutte le altre facoltà doveva sostenere, conseguita la maturità, un esame di ammissione.

Il liceo scientifico doveva, invece, associare «tradizioni classiche e valori di vita attuale nella formazione di un umanesimo moderno» (XV Dichiarazione). Quanto allo sbocco universitario, si prevedeva la possibilità di iscrizione a tutte le facoltà ad eccezione di quelle di

³⁶ Il primo ordine era quello elementare che doveva includere la scuola materna cui spettava il compito di disciplinare ed educare «le prime manifestazioni dell'intelligenza e del carattere dal quarto al sesto anno». Al compimento del sesto anno tutti i bambini avrebbero dovuto iscriversi alla scuola elementare di cui si manteneva la divisione in due cicli. Il primo di tre anni, denominato "scuola elementare" distinta in urbana e rurale, che avrebbe dovuto dare «una prima concreta formazione del carattere»; il secondo di due anni, denominato "scuola del lavoro", che avrebbe dovuto «suscitare nei fanciulli, con esercitazioni pratiche organicamente inserite nei programmi di studio, il gusto, l'interesse e la coscienza del lavoro manuale» (IX Dichiarazione). Una volta terminata la scuola del lavoro i ragazzi avrebbero potuto passare alle scuole dell'ordine medio o completare la loro formazione frequentando la scuola artigiana, triennale, che costituiva l'ultimo momento della scuola elementare (X Dichiarazione). Le scuole dell'ordine medio venivano suddivise in due distinti filoni. Il primo, al quale si accedeva con la licenza della scuola del lavoro, era costituito dalla scuola professionale, triennale, destinata a sostituire la scuola di avviamento professionale, che si rivolgeva ai giovani che intendessero «prepararsi alle esigenze di lavoro proprie dei grandi centri» (XII Dichiarazione), e dalla scuola tecnica, biennale, che ne costituiva lo sviluppo e il completamento e preparava «specificamente agli impieghi minori e al lavoro specializzato delle grandi aziende industriali, commerciali, agrarie» (XIII Dichiarazione). Il secondo era costituito dalla scuola media unica, triennale, che avrebbe dovuto sostituire i corsi inferiori del ginnasio, dell'istituto magistrale e di quello tecnico, «comune a quanti intendano proseguire gli studi dell'ordine superiore», nella quale l'insegnamento del latino era considerato «fattore di formazione morale e mentale», elemento questo di continuità con la riforma Gentile, nella linea della tradizione culturale umanistica.

³⁷ I cinque tipi di scuola tecnica superiore erano l'istituto tecnico commerciale, l'istituto per periti agrari, per periti industriali, per geometri e per nautici, come previsto dalla già citata l. 15 giugno 1931, n. 889, del ministro Giuliano, di riordinamento dell'istruzione professionale e tecnica.

Lettere e Filosofia e di Magistero, che erano del tutto precluse ai provenienti dal liceo scientifico, ed alle facoltà di Giurisprudenza, di Scienze politiche e di Economia e Commercio a cui, chi era in possesso della maturità scientifica, avrebbe potuto accedere solo dopo il superamento di un esame di ammissione.

L'istituto magistrale – anch'esso, come i precedenti, della durata di cinque anni – preparava invece «alla educazione del fanciullo» (XVI Dichiarazione). I diplomati dell'istituto magistrale avevano facoltà di iscriversi, previo superamento di un esame di ammissione a numero chiuso, alla facoltà di Magistero e, senza esami, al corso di laurea in Lingue e Letterature straniere.

Le successive dichiarazioni furono dedicate all'istruzione universitaria, che avrebbe dovuto «promuovere in un ordine di alta responsabilità politica e morale il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni» (XIX Dichiarazione)³⁸, all'istruzione artistica, all'istruzione femminile e alla formazione dei lavoratori (XX-XXII Dichiarazione). Le ultime dichiarazioni, dalla XXIII alla XXIX, affrontavano, poi, problemi di carattere generale relativi alla preparazione degli insegnanti, alla disciplina degli esami, al meccanismo dei passaggi da una scuola all'altra, al controllo sulle scuole private, ai libri di testo, alla suddivisione dell'anno scolastico e agli interventi assistenziali.

Dei nuovi tipi di scuola fu realizzata, nell'anno scolastico 1940/41, soltanto la scuola media unica, per la quale furono create le basi legislative il 1° luglio 1940³⁹. La realizzazione integrale del nuovo ordinamento scolastico avrebbe richiesto un impegno finanziario per il quale mancavano i mezzi e ciò non era dovuto soltanto all'entrata in guerra dell'Italia nel giugno 1940 ma anche ad un deficit nel bilancio del Ministero dell'Educazione nazionale che non riusciva a far fronte a tutte le necessità di sua competenza⁴⁰.

3.2 I programmi scolastici e la loro progressiva fascistizzazione

I programmi scolastici delle singole discipline subirono, nel corso del ventennio, significative modifiche, in linea con le mutate esigenze politiche e quindi con la progressiva fascistizzazione delle istituzioni educative. Una prima redazione dei programmi scolastici si ebbe con il Regio decreto del 14 ottobre 1923⁴¹, con il quale furono approvati i nuovi orari e i programmi degli esami di ammissione, di licenza, di abilitazione e di maturità, come prescritto dall'articolo 85 della riforma Gentile.

³⁸ La Carta della scuola rimarcava esplicitamente il carattere formativo dell'insegnamento universitario anche sul piano politico e morale, ricordando la funzione svolta a questo fine dall'addestramento sportivo e militare e dalla pratica del lavoro poiché il regime mirava ad avere professionisti di buon livello, ma comunque conformi alle direttive che venivano dall'alto.

³⁹ L. 1° luglio 1940, n. 899, riprodotta in M. Bellucci, M. Ciliberto, *La scuola e la pedagogia del fascismo*, cit., pp. 414-423.

⁴⁰ J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 466.

⁴¹ R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit.

Il decreto stabilì che il Collegio dei professori di ciascun istituto avrebbe dovuto determinare la parte di programma da trattarsi nelle singole classi e per le singole materie, in modo tale che gli alunni al termine del corso potessero essere pronti a sostenere il prescritto esame di Stato (art. 3), e che se in un istituto vi fossero stati più corsi completi paralleli ciascuno di essi avrebbe potuto adottare una sua propria distribuzione della materia (art. 6). La libertà di iniziativa, che il testo di riforma dichiarò di voler lasciare ai docenti, si limitò tuttavia alla sola ripartizione della materia nelle singole classi poiché il professore non era libero d'insegnare ciò che voleva ma aveva l'obbligo di conformare la sua azione didattica, sia nei contenuti sia nei metodi, a ciò «che lo Stato esigeva che l'alunno dimostrasse di aver fatto suo nell'esame di Stato»⁴².

Un nuovo testo integrale dei programmi, predisposto nel 1925 dal ministro Fedele, che rimase in vigore per i cinque anni successivi fino all'anno scolastico 1929/30 per i licei e l'istituto magistrale, pur non differenziandosi nella sostanza dal precedente ne semplificò tuttavia alcuni paragrafi alleggerendone o specificandone talvolta il contenuto⁴³.

Nel corso degli anni Trenta si assistette poi alla redazione di vari testi di riforma dei programmi d'esame, caratterizzati da una progressiva ideologizzazione dei contenuti delle singole materie che diventò strumentale alla legittimazione del sistema di potere fascista e della politica del regime. I Regi decreti del 5 novembre 1930⁴⁴ e del 29 giugno 1933⁴⁵ furono determinanti in questo senso poiché introdussero significative modifiche nei contenuti dei programmi ma anche nei principi didattici a cui il docente doveva uniformare il suo insegnamento.

Una nuova redazione dei programmi si ebbe poi nel 1936 con il ministro De Vecchi. Una particolarità del testo di riforma del '36 fu rappresentata dal fatto che non si limitò a predisporre i programmi d'esame ma bensì – sull'esempio di quanto era già stato sperimentato per gli istituti di istruzione tecnica fin dal 1932⁴⁶ e come del resto si era sempre praticato prima della riforma Gentile – dispose un programma d'insegnamento distribuito tassativamente nelle singole classi poiché «parve che ciò corrispondesse meglio all'unità di comando, al carattere strettamente nazionale della scuola e ad esigenze pratiche»⁴⁷.

⁴² Ministero dell'Educazione nazionale, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, cit., p. 209.

⁴³ R.d. 31 dicembre 1925, n. 2473, *Programmi di esame, di ammissione, di licenza, di maturità e di abilitazione per gli istituti medi di istruzione*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LIII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 5, 2 febbraio 1926, pp. 244-357.

⁴⁴ R.d. 5 novembre 1930, n. 1467, *Modificazioni agli orari e ai programmi delle scuole medie*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LVII, Parte I Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 48, 2 dicembre 1930, pp. 2673-2757.

⁴⁵ R.d. 29 giugno 1933, n. 892, *Programmi di esame per gli istituti medi d'istruzione classica, scientifica e magistrale*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LX, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 32, 8 agosto 1933, pp. 1807-1891.

⁴⁶ Per quanto riguarda gli istituti tecnici, la riforma dei programmi del 1925 rimase in vigore fino all'anno scolastico 1932/33. L'anno successivo subentrò un nuovo testo di programmi d'insegnamento suddiviso per classi, predisposto con la l. 15 giugno 1931, n. 889, cit., sul riordinamento dell'istruzione secondaria tecnica. Con il R.d. 5 aprile 1934, n. 686, venne poi approvato un nuovo programma d'esame. Anche per le scuole complementari, divenute con la l. 7 gennaio 1929, n. 8, cit., scuole secondarie di avviamento al lavoro, furono predisposti nuovi programmi, anch'essi d'insegnamento, emanati con d.m. 8 novembre 1930.

⁴⁷ Ministero dell'Educazione nazionale, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, cit., p. 215.

Nelle “Avvertenze generali per l’insegnamento” si sosteneva ora che il «necessario collegamento tra le varie discipline e tra le varie parti di uno stesso programma» avrebbe dovuto condurre al raggiungimento di quello che sarebbe stato lo scopo dell’insegnamento, ovvero «l’acquisto da parte dei giovani di una cultura unitaria e viva, della cultura fascista»⁴⁸. A questo fece seguito in ogni modo un nuovo testo dei programmi d’esame, emanato nel giugno 1937, che dettò precise norme sulle modalità d’esame per le singole materie⁴⁹.

La Carta della scuola poi – attuata come sappiamo solo in parte con l’istituzione della scuola media unica – si limitò ad enunciare dei principi generali sull’insegnamento nei licei, dichiarando che nel liceo classico gli insegnamenti scientifici vi avrebbero avuto «una parte adeguata alle finalità» che gli erano proprie (XIV Dichiarazione) e nel liceo scientifico quelli letterari «uno svolgimento e un metodo appropriati al suo fine specifico» (XV Dichiarazione).

Le materie particolarmente “marcate” da un punto di vista ideologico – sulle quali si è deciso per questo di soffermare l’analisi – furono sicuramente la storia, la geografia e l’economia politica abbinata alla filosofia, insegnamenti comuni ai tre ordini di studi qui analizzati.

3.2.1 I programmi di storia

Sin dalla riforma Gentile il fascismo considerò l’insegnamento della storia come un potente strumento di educazione nazionale in ogni ordine di scuole. Per quanto riguarda i programmi di storia per l’esame di maturità classica e scientifica e per l’abilitazione all’insegnamento elementare, il Regio decreto dell’ottobre 1923 prevedeva la “discussione” su un periodo storico compreso tra il secondo secolo d.C. e la prima guerra mondiale. La materia era riassunta in 49 tesi in relazione alle quali si raccomandava di dare forte rilievo alle istituzioni e ai principi più che ai fatti, considerati invece un mezzo per giungere alla conoscenza e alla valutazione delle une e degli altri. Gli argomenti d’esame erano esposti in maniera molto schematica «solo per concedere ampia libertà all’insegnante» ma si raccomandava di non confondere «schematismo del programma d’esame con schematismo della preparazione», la quale doveva invece essere «ampia e particolareggiata» e non doveva appunto consistere nella semplice «enumerazione» dei fatti ma bensì nel capire «il senso

⁴⁸ R.d. 7 maggio 1936, n. 762, *Approvazione degli orari e dei programmi per le Scuole medie di istruzione classica, scientifica, magistrale e tecnica*, in Ministero dell’Educazione nazionale, «Supplemento al Bollettino Ufficiale», LXIII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 19, 12 maggio 1936, pp. 1-609.

⁴⁹ R.d. 10 giugno 1937, n. 876, *Programmi di esame per gli Istituti di istruzione media classica, scientifica, magistrale e tecnica*, in Ministero dell’Educazione nazionale, «Supplemento al Bollettino Ufficiale», LXIV, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 27, 6 luglio 1937, pp. 5-281.

degli avvenimenti [che] – sosteneva il testo della riforma – è tutto nelle idee, negli istituti da cui sorgono e a cui conducono i fatti stessi»⁵⁰.

Dall'analisi degli argomenti del programma si può notare come alla storia dell'Europa fossero dedicate poche tesi e come invece fosse dato particolare rilievo alla storia italiana e, nello specifico, ai fatti storici che avevano portato alla formazione dello Stato unitario. A partire dall'Unità i temi da sostenere erano i seguenti: «[...] 45. La formazione dell'unità italiana 1859-60. L'assetto politico dell'Europa nel 1860; 46. Il problema romano e la legge delle garantigie; 47. L'Italia dal 1870 al 1914. Economia. Industria. Demografia. Emigrazione e politica interna e coloniale; 48. L'Europa dal 1870 al 1914. Forze politiche economiche e morali. Politica interna ed estera degli Stati principali con speciale riguardo al problema coloniale; 49. La guerra mondiale 1914-1918. Forze economiche e morali. Ideologie. Nuovo assetto del mondo civile»⁵¹.

I nuovi programmi approvati nel 1925 dal ministro Fedele, nei quali l'esame di storia venne definito “conversazione” e non più “discussione” e in cui le tesi passarono da 49 a 48, specificarono e talvolta ampliarono gli argomenti d'esame. I temi da trattare, a partire dalla formazione dello Stato unitario, erano i seguenti: «[...] 44. Gli anni decisivi del Risorgimento italiano (1859-1860). Proclamazione del Regno d'Italia e di Roma Capitale. La questione della Venezia e liberazione del Veneto; 45. La questione romana dal 1861 al 1870 e la legge delle guarentigie; 46. L'Italia dal 1870 al 1914. Consolidamento interno. Sviluppo economico e demografico. Emigrazione. Politica interna e coloniale. La cresciuta importanza dell'Italia all'estero e i rapporti internazionali. La triplice alleanza. I partiti politici e principali vicende parlamentari. La cultura italiana; 47. L'Europa dal 1870 al 1914. Prussia ed Austria. Prussia e Francia. La questione d'Oriente. Sviluppo industriale. Questioni sociali. Espansione coloniale e relazioni dell'Europa con l'America e l'Oriente; 48. La guerra mondiale (1914-1918), con particolare riguardo all'Italia: Vittorio Veneto. I nuovi confini d'Italia: condizioni economiche e politiche dei principali Stati del mondo, con speciale riguardo ai loro rapporti con l'Italia. Il nuovo posto dell'Italia nel mondo»⁵².

Si richiedeva ora allo studente di conoscere «non solo l'epoca e la sede dei fatti e delle istituzioni mediante un orientamento cronologico e geografico esatto [...], ma anche l'entità, il significato, la “portata” dei fatti stessi». «Solo così – proseguiva il decreto – il fatto, che bisogna aver studiato, non resta episodio saputo [...] e quindi puro ingombro della memoria, e si evitano grossolane confusioni tra istituti per carattere remotissimi tra loro anche se apparentemente simili: solo così, parlando del passato, il candidato dà la misura della maturità del suo criterio, rivela in

⁵⁰ R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Avvertenze. Il programma dell'esame di storia per il conseguimento della maturità scientifica e per l'abilitazione all'insegnamento elementare era uguale a quello per la maturità classica.

⁵¹ R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Storia.

⁵² R.d. 31 dicembre 1925, n. 2473, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Storia.

che modo tutta la sua cultura scolastica ed extrascolastica si sia organizzata, e soprattutto come senta il presente»⁵³.

È interessante notare, già in parte nella riforma del '23 e più marcatamente in quella del '25, quindi, uno sbilanciamento in senso nazionale dei programmi di storia che vedremo accentuarsi sempre più nelle riforme successive. La storia, infatti, divenne il mezzo più efficace per far «comprendere ai giovani la genesi della stirpe italiana»⁵⁴ e per mostrare come il presente avesse avuto origine da una consequenzialità di fatti e processi storici che trovavano ora la loro sintesi ideale nel fascismo nel quale si materializzava il vero spirito italiano. Il regime, in definitiva, aveva bisogno di un passato che lo giustificasse e lo legittimasse.

La riforma dei programmi del 1930, nella quale le tesi diminuirono da 48 a 45, introdusse in questo senso, delle variazioni rilevanti e non senza significato: da una parte, venne stabilita una riduzione della storia medievale a favore invece delle tesi volte a sottolineare la missione storica di casa Savoia, e dall'altra fu posta ora come obbligatoria all'esame la trattazione di un punto della storia del Risorgimento affinché «gli studenti fossero richiamati ad un più diligente studio della formazione unitaria della Patria»⁵⁵. Il fascismo, infatti, volle da subito stabilire una sua continuità ideale e storica con il Risorgimento e il fine ultimo dell'educazione fascista divenne quello di portare a compimento l'opera lasciata a metà dai patrioti italiani, ovvero creare uno spirito di unità ed identità nazionale che perseguisse l'ideale educativo risorgimentale di rinnovamento civile e morale degli italiani.

Si indicò, inoltre, per la prima volta, come momento chiave dell'insegnamento il periodo storico compreso tra il Risorgimento e il fascismo. Gli argomenti da svolgere, relativamente al periodo storico considerato, erano i seguenti: «[...] 38. Gli anni decisivi del Risorgimento italiano: la seconda guerra d'indipendenza, le annessioni, la spedizione dei Mille, la proclamazione del Regno d'Italia, la terza guerra d'indipendenza; 39. L'impero francese, l'unità germanica e l'occupazione di Roma. Legge delle guarentigie; 40. Le questioni d'Oriente prima e dopo il Congresso di Berlino (1878). Vicende degli Stati europei dal 1870 al 1914 e loro relazioni con le altre parti del mondo; 41. Il governo della Destra in Italia sino alla sua caduta (1876). Sue figure più rappresentative. La Sinistra al potere. Depretis e il trasformismo; 42. Lo sviluppo dell'Italia durante il regno di Umberto I. Il consolidamento dello Stato. La Triplice Alleanza (1882). Francesco Crispi. La colonia Eritrea e l'espansione coloniale. Incremento economico e demografico. La questione sociale; 43. La vita italiana dal 1900 al 1914. La conquista libica. I partiti politici: tendenze democratiche e risveglio nazionale; 44. La guerra mondiale (1914-18) con particolare riguardo all'intervento italiano. La rivoluzione russa. I trattati di pace. L'Italia dopo il trattato di S. Germain; 45. L'Italia da Vittorio Veneto alla Marcia su Roma. Il Fascismo e la

⁵³ R.d. 31 dicembre 1925, n. 2473, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Avvertenze.

⁵⁴ Ministero dell'Educazione nazionale, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, cit., p. 267.

⁵⁵ *Ibidem*.

rinnovazione etico-giuridica dello Stato. L'ordinamento corporativo. Il nuovo posto dell'Italia nel mondo»⁵⁶.

Dalle ultime tesi del programma emerge come il regime volesse mostrare un forte legame tra la grande guerra e il movimento fascista che, cavalcando il mito della "vittoria mutilata", si propose nel ruolo di pacificatore nazionale e garante dell'ordine in un paese messo in ginocchio da una guerra lunga e logorante e attraversato dai conflitti di classe del "biennio rosso" e dalla crisi economica e che fu in grado, in seguito alla "gloriosa impresa" della marcia su Roma, di rinnovare la coscienza e l'unità spirituale del popolo italiano e procedere alla ricostruzione giuridica dello Stato.

Con la riforma dei programmi del 1933, nei quali l'esame venne definito semplicemente "prova", agli argomenti indicati nei precedenti programmi si aggiunsero, relativamente all'attualità italiana, "La spedizione di Fiume e la questione dalmata", "Il rinnovamento della coscienza italiana e la ricostruzione", "I Patti Lateranensi" e "Mussolini"⁵⁷. Come abbiamo visto più diffusamente nel capitolo precedente infatti, la celebrazione della figura del duce fu uno degli elementi costitutivi della liturgia fascista, con la creazione di un vero e proprio mito e culto del capo del fascismo.

La riforma del 1936 affermò poi che la storia doveva essere insegnata al fine di «interessare gli alunni mediante opportuni riferimenti e raffronti alla vita presente, mirando a mettere in chiara luce la continuità dello sviluppo storico, le figure maggiormente significative, i valori essenziali della civiltà e delle armi, l'apporto fondamentale recato in ogni tempo e in ogni campo» dall'Italia⁵⁸. «Il massimo rilievo – si legge nel decreto di riforma – deve essere dato in ogni ordine di scuole al processo formativo dello Stato unitario italiano che confluisce nel Fascismo, alla funzione esercitata dalla dinastia Sabauda, dal suo primo orientamento verso l'Italia all'azione decisiva che essa svolse durante il Risorgimento e nella più recente vita italiana». Il Risorgimento avrebbe dovuto essere presentato «non quale materiale conseguenza di sia pur grandi eventi stranieri ma come fenomeno schiettamente italiano»⁵⁹ e si doveva pertanto istruire i giovani sul valore della civiltà italiana. Gli argomenti del programma, relativi al '900, erano i seguenti: «[...] L'Italia dopo Vittorio Veneto; Mussolini e la genesi del fascismo; L'azione del fascismo e il crollo dei vecchi partiti politici; La Marcia su Roma; Il nuovo Stato fascista; Il rinnovamento della coscienza e l'unità spirituale del popolo italiano; L'ordinamento corporativo; La soluzione della questione romana e la pace religiosa; La politica estera e coloniale del fascismo; Sviluppo agricolo, industriale e commerciale; L'Italia urbana e l'Italia rurale; Il problema demografico; Gli italiani all'estero; Il mediterraneo e l'Italia; L'impresa etiopica e l'assedio economico»⁶⁰.

Dall'analisi dei programmi di storia durante il ventennio emerge quindi come il fascismo volle creare una coscienza ed una memoria storica funzionale al nuovo regime. La storia, pertanto,

⁵⁶ R.d. 5 novembre 1930, n. 1467, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Storia.

⁵⁷ R.d. 29 giugno 1933, n. 892, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Storia.

⁵⁸ R.d. 7 maggio 1936, n. 762, cit., Avvertenze generali per l'insegnamento.

⁵⁹ Ibidem.

⁶⁰ Ivi, Orari e programmi d'insegnamento del Ginnasio-Liceo, Liceo, Storia.

veniva a svolgere una funzione, per così dire, “attiva”. Doveva esser vista in funzione dei fatti presenti, doveva servire a spiegare e giustificare il fascismo, doveva propagandare quei valori che avevano fatto grande il popolo italiano e che ora rivivevano nel regime e doveva servire per celebrare le realizzazioni del governo fascista. La storia fu utilizzata, infine, per completare l’italianizzazione delle masse e per creare l’italiano nuovo, autenticamente fascista.

Nel 1939 Bottai introdusse nei programmi dell’ultimo anno del liceo e dell’istituto magistrale anche la guerra di Spagna e l’alleanza con la Germania nazista e, nel 1940, anche l’asse Roma-Berlino-Tokyo, contribuendo a fare dell’insegnamento della storia persino uno strumento di propaganda della politica internazionale del regime.

3.2.2 I programmi di geografia

Anche l’insegnamento della geografia, così come quello delle altre materie scientifiche, divenne progressivamente strumento di propaganda delle realizzazioni del regime, volto a «diffondere elementi di cultura patriottica, economica e sociale nella Scuola e, attraverso questa, nelle masse»⁶¹.

Il programma di geografia del ’23 – insegnamento associato alle scienze naturali e alla chimica nei licei classici e scientifici e alle scienze naturali e ad igiene negli istituti magistrali – prevedeva nei tre corsi di studi l’acquisizione di nozioni di geologia, geografia astronomica e geografia fisica, mentre per il solo liceo scientifico, oltre a queste, si indicavano anche specifiche conoscenze di geografia “antropica”. Il programma individuava, in particolare, l’acquisizione di nozioni relative alla «geografia fisica, antropica ed economica» dell’Italia ma anche delle principali regioni europee ed extraeuropee, conoscenze sull’espansione dell’Italia all’estero e sulle sue colonie, su quelle degli altri Stati europei e sui principali Stati indipendenti e i loro domini coloniali, «con speciale attenzione ai rapporti e alle relazioni con l’Europa e con l’Italia», nonché sull’importanza dei mari e degli oceani per la navigazione ed il commercio. Veniva inoltre richiesta una particolare «riflessione» nello studio dei «rapporti politici ed economici mondiali con speciale riguardo all’Italia»⁶².

I programmi del 1925 non introdussero significative modifiche nell’insegnamento: oltre a nozioni di geologia, geografia astronomica e geografia fisica si prevedevano – ora in tutti gli ordini di studi – conoscenze di geografia antropica.

Una circolare ministeriale dell’ottobre 1926, invece, dispose che in tutte le scuole, nello svolgimento dei programmi di storia e di geografia, «nei quali – si legge nella circolare – l’apprezzamento dei fatti e delle prospettive economiche nazionali trovano naturale sede»,

⁶¹ Ministero dell’Educazione nazionale, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, cit., p. 312.

⁶² R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo scientifico, Scienze naturali, chimica e geografia, Geografia e geologia.

dovessero trovare una particolare trattazione i seguenti argomenti: «1) La situazione economica dell'Italia al momento della sua unificazione e lo sviluppo dell'attività economica, industriale, agricola fino al 1914; 2) Lo sforzo produttivo, agricolo e industriale, compiuto dall'Italia durante la grande guerra; 3) Lo sviluppo della produzione agricola dopo la guerra e suoi perfezionamenti; 4) Lo sviluppo della produzione industriale nei suoi vari rami e i progressi realizzati nei confronti della produzione straniera; 5) La necessità della indipendenza economica italiana, dell'accrescimento della sua ricchezza e dello sfruttamento maggiore delle risorse naturali e delle forze intellettuali e lavorative della Nazione; 6) Lo sviluppo e il carattere delle correnti di importazione e di esportazione»⁶³. La circolare affermò, quindi, l'opportunità di diffondere attraverso la scuola media una precisa conoscenza del cammino percorso dall'Italia e «delle possibilità di ulteriori e magnifici sviluppi» volti al «rafforzamento della coscienza politica nazionale in armonia con il piano di ricostruzione che il Governo Fascista»⁶⁴ andava attuando. Fu proprio nel 1926, infatti, che il regime, per arginare la crisi economica mondiale, cercò di aumentare al massimo la produzione interna attraverso le due note iniziative della battaglia del “grano” e della bonifica integrale⁶⁵. Le disposizioni di questa circolare, pertanto, in particolare quando si parla della necessità dell'indipendenza economica italiana, dell'accrescimento della sua ricchezza e del maggior sfruttamento delle sue risorse naturali, rispecchiavano perfettamente la politica economica del regime in quegli anni.

Con una successiva circolare ministeriale del dicembre 1927, il Ministero ribadì l'importanza dell'insegnamento della geografia «come disciplina in grado di fornire le basi indispensabili per ben comprendere un gran numero di questioni politiche, tecniche, economiche, sociali, di piena attualità e di vitale interesse per l'avvenire dell'Italia», «in perfetta coerenza – si affermava – al principio secondo cui la scuola media» avrebbe dovuto «in ogni sua manifestazione rendersi e mantenersi sempre più aderente alla vita della Nazione»⁶⁶. Gli insegnanti avrebbero dovuto prestare una cura particolare nella trattazione di questi problemi e, a partire dai mesi di marzo e aprile dello stesso anno, organizzare un ciclo di conferenze «su argomenti di viva attualità e di particolare interesse per l'Italia» e «atte a suscitare l'attenzione e la partecipazione dei

⁶³ Circolare ministeriale n. 75 del 7 ottobre 1926, *Nozioni sullo sviluppo dell'attività economica nazionale*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LIII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 43, 26 ottobre 1926, pp. 2585-2586.

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Con la battaglia del “grano” il regime volle favorire la produzione agricola attraverso l'introduzione di nuovi macchinari che avrebbero migliorato i raccolti di cereali; la bonifica integrale, invece, era finalizzata ad aumentare la superficie coltivabile attraverso la bonifica di vaste zone paludose o terreni incolti, specie nel Mezzogiorno. Anche la Sardegna, com'è noto, fu investita da questa politica e la bonifica integrale, attuata con le leggi Serpieri del 1924 e del 1933, interessò vaste aree di territorio, le più importanti delle quali furono la piana di Torralba e la Nurra algherese, dove sorsero le due città di Mussolinia di Sardegna (oggi Arborea) e di Fertilia.

⁶⁶ Circolare ministeriale n. 5 del 26 dicembre 1927, *Conferenze geografiche negli istituti medi di istruzione*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LV, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 2, 10 gennaio 1928, pp.153-157.

giovani»⁶⁷ sulle problematiche affrontate. La stessa circolare indicava alcuni argomenti, «a titolo – si legge – di pura esemplificazione», che avrebbero potuto formare oggetto del ciclo di conferenze geografiche: «Il Mediterraneo e le sue formazioni statali attuali, con speciale riguardo alla posizione dell'Italia; La Penisola balcanica e i suoi problemi; Gli Stati successori dell'Impero austro-ungarico ed i loro rapporti con l'Italia; Le Alpi e loro importanza politica ed economica attuale; Le nuove formazioni statali sorte dal grembo della Russia; I mari d'Italia; Le Colonie italiane; Gli Stati dell'America meridionale e le colonie di popolamento italiane; L'Estremo Oriente asiatico e i suoi problemi»⁶⁸.

Con la riforma dei programmi del 1930 i temi indicati per ciò che riguarda l'Italia, distinta per la prima volta in Italia urbana e Italia rurale – che ben si inserivano nel contesto socio economico del paese di quegli anni e che rimasero inalterati nei programmi del '33 – comprendevano lo sviluppo agrario, industriale e commerciale, la sua posizione nel Mediterraneo, le potenzialità delle colonie, la distribuzione degli italiani all'estero e «il problema demografico sotto il Governo fascista»⁶⁹. Si richiedeva, inoltre, che gli alunni avessero «ben familiare il concetto di nazione come principio di espansione e come generatore incessante di problemi economici e politici»⁷⁰, con particolare riguardo e interesse per l'Italia.

Nel febbraio del 1930, tuttavia, in una circolare, il ministro Giuliano lamentò il fatto che in alcune scuole medie gli argomenti del programma relativi, in particolare, alle condizioni economiche e politiche dell'Italia, delle colonie e dei principali Stati del mondo nei loro rapporti con lo Stato italiano, non avevano avuto «una trattazione adeguata alla loro importanza»⁷¹. Ribadi, pertanto, «l'indiscutibile utilità e opportunità dell'insegnamento della geografia», poiché l'esatta valutazione di alcuni problemi che rientravano nei programmi di studio era «strettamente legata – sosteneva il ministro – a quella di molti altri riguardanti l'intima essenza della nostra vita nazionale»⁷².

Con la riforma dei programmi del 1936 l'insegnamento della geografia subì rilevanti modifiche relative alla distribuzione degli argomenti nelle singole classi: l'acquisizione di nozioni di geografia fisica, geologia e geografia antropica era ora prevista nella terza classe del liceo classico e dell'istituto magistrale e nella quarta del liceo scientifico mentre gli argomenti relativi alla geografia fisica e politica dell'Italia e dei principali stati europei ed extraeuropei si sarebbero dovuti trattare nel corso inferiore e superiore della scuola media. Relativamente all'Italia, i temi sui quali si richiedeva di soffermarsi con particolare attenzione, già a partire dalla seconda classe, riguardavano, l'«ordinamento dello Stato italiano», «il regime fascista e le sue realizzazioni», «le

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ R.d. 5 novembre 1930, n. 1467, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Geografia.

⁷⁰ Ibidem.

⁷¹ Circolare ministeriale n. 15 del 7 febbraio 1930, *Per l'insegnamento della geografia*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LVII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 7, 18 febbraio 1930, pp. 235-236.

⁷² Ibidem.

terre italiane soggette ad altri Stati”, “la Città del Vaticano e il mondo cattolico” e “San Marino”. Nelle classi successive gli argomenti riguardavano l’Europa, l’Asia, l’Africa e le Americhe, con riferimento alle colonie italiane, agli italiani all’estero e ai rapporti commerciali con l’Italia che avrebbe dovuto essere «presente agli occhi degli alunni come una realtà viva ed operante» anche quando si fosse parlato di altre nazioni⁷³.

Anche per la geografia pertanto, così come per la storia, una parte “preponderante” dell’esame avrebbe dovuto riguardare l’Italia, allo scopo di verificare se lo studente avesse acquisito un’adeguata e concreta conoscenza sia della configurazione fisica, sia della vita civile ed economica del paese.

Una circolare ministeriale del 21 aprile 1938 ribadì poi la necessità dell’«intensificazione dello studio della geografia», che «si rivela oggi, – si sosteneva – dopo la conquista dell’Impero, di interesse vitale»⁷⁴. Si dispose inoltre che in tutte le scuole si svolgessero almeno tre conferenze l’anno sui seguenti temi: «La posizione dell’Italia nel Mediterraneo; L’Impero italiano dell’Africa Orientale; Problemi geografici relativi all’autarchia economica»⁷⁵, e al termine delle stesse si svolgessero esercitazioni di verifica sugli argomenti oggetto delle conferenze. Anche la politica autarchica, pertanto, attuata dal regime nella seconda metà degli anni Trenta, che, nata inizialmente come misura provvisoria volta ad ammortizzare le misure sanzionatorie adottate dalla Società delle Nazioni contro l’Italia a seguito dell’invasione dell’Etiopia, finì per diventare una presenza stabile nell’economia del regime, entrò a pieno titolo nei programmi scolastici.

3.2.3 I programmi di filosofia e di economia politica

L’insegnamento della filosofia, diversamente dai precedenti, già nei programmi del ’23 si differenziava nei diversi ordini di studi.

Mentre nel liceo classico lo studio si configurava come un più ampio e generale approccio alla materia, attraverso un inquadramento storico e teorico delle dottrine analizzate, nel liceo scientifico il programma era più ristretto ma si aggiungeva una parte relativa alla storia delle idee scientifiche «nella loro connessione con la filosofia»⁷⁶. Nell’istituto magistrale lo studio della filosofia era invece associato alla pedagogia.

La riforma Gentile presupponeva per il conseguimento della maturità classica la conoscenza dei quattro fondamentali indirizzi filosofici, l’intellettualismo, l’empirismo, il

⁷³ R.d. 7 maggio 1936, n. 762, cit., Orari e programmi d’insegnamento del Ginnasio-Liceo, Ginnasio, Geografia.

⁷⁴ Circolare ministeriale n. 13 del 21 aprile 1938, *Premi per lavori di geografia*, in Ministero dell’Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXV, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 17, 26 aprile 1938, pp. 883-885.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo scientifico, Filosofia ed economia politica, Avvertenza.

criticismo e l'idealismo, e la comprensione e l'inquadramento storico di quattro autori – scelti da un'ampia lista fornita dal Ministero – raggruppati sotto due categorie corrispondenti ai due problemi fondamentali, quello della conoscenza e quello della moralità⁷⁷.

Per il liceo scientifico, oltre all'esposizione e al commento di due classici della filosofia, si considerò invece opportuno, vista la natura degli studi che si compivano, di dare più ampio spazio alla storia delle idee scientifiche e delle teorie sulla scienza legate al pensiero filosofico⁷⁸.

Nell'istituto magistrale l'insegnamento di filosofia e pedagogia, che venne a sostituire la vecchia cattedra di pedagogia e morale della scuola normale, prevedeva l'acquisizione delle didattiche dell'arte, della religione, della scienza e l'educazione morale, come aspetti, rispettivamente, del problema estetico, religioso, gnoseologico e morale, attraverso la lettura e il commento di una grande opera filosofica che lo individuava⁷⁹. Il tutto doveva essere integrato dalla

⁷⁷ Del primo gruppo, relativo al problema della conoscenza, facevano parte, suddivisi in *serie A* e *serie B*, i seguenti autori e opere: *serie A*. Platone con *Eutifrone e Teeteto*, *Protagora e Menone*, *Ippia maggiore*, *Ione e Fedro*, *Filebo e Politico*; Aristotele con *De anima* (estratti) e *Metafisica* (estratti); Bacone con *Novum Organum*; Descartes con *Discorso sul metodo* e il I° libro dei *Principi di filosofia*, *Meditazioni* ed estratti dalle *Obbiezioni e risposte*; Spinoza con *Etica*; Vico con estratti dall'*Autobiografia* e dalla *Scienza Nuova*; Kant con *Critica della ragion pura* e *Prolegomeni*; Hegel con *Enciclopedia*; *serie B*. Lucrezio con *De rerum natura* (libri II-V); Giordano Bruno con *De la causa, principio e uno*; Galilei con *Antologia*; Bacone con *Cogitata et visa* e lo schema del *De Dignitate* (libri II-IX); Locke con *Saggio sull'intelletto umano* (estratti); Leibniz con *Nuovi saggi* (prefazione e libro I); Berkeley con *Trattato sui principi della conoscenza umana*; Hume con *Trattato sulla natura umana*; Condillac con *Trattato delle sensazioni* (estratti); Galluppi con estratti dalle *Lettere filosofiche* e dalle *Lezioni*; Schopenhauer con *Il mondo come volontà e rappresentazione* (libro I); Rosmini con *Introduzione alla filosofia* e *Nuovo Saggio* (estratti); Gioberti con *Introduzione allo studio della filosofia* e *Protologia*; Herbart con *Introduzione alla filosofia*. Del secondo gruppo, relativo al problema della moralità, facevano parte, suddivisi in *serie C* e *serie D*, gli autori seguenti: *serie C*. Platone con *Critone*, *Alcibiade maggiore*, *Gorgia*, *Convito e Fedone* e *Repubblica*; Aristotele con *Etica a Nicomaco* (estratti); Kant con *Critica della ragion pratica* e *Fondazione della metafisica dei costumi* (estratti); *serie D*. Aristotele con *Politica* (estratti); Cicerone con *Tuscolane* e *De officiis*; Seneca con *Lettere scelte a Lucilio* ed estratti dai *Trattati morali*; Epitteto con *Manuale*; Epicuro con *Massime capitali*; Marco Aurelio con *Ricordi* e *Antologia dal Nuovo Testamento*; Hobbes con *Leviatan* (estratti); Leibniz con *Teodicea* (estratti); Rousseau con il *Contratto sociale*; Bentham con *Deontologia* (estratti); Manzoni con *Appendice* al capitolo III della *Morale Cattolica*; Fichte con *La missione del dotto*; Guglielmo di Humboldt con *I limiti dell'azione dello Stato*; Hegel con *Filosofia del diritto* (estratti); Rosmini con *Principi della scienza morale* e *Storia comparativa e critica dei sistemi intorno al principio della morale*; Spaventa con *Principi di etica*. Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Filosofia.

⁷⁸ Oltre all'esposizione e al commento di un classico della filosofia «scelto nella *serie B* e di uno nella *serie D* dei testi indicati per il liceo classico» si prevedevano i seguenti argomenti: «1. Il problema della scienza nella sua storia. Le scienze degli antichi (Matematica, Geografia, Chimica, Fisica, Astronomia). La scienza medievale (enciclopedia scolastica e tentativi di ricerche scientifiche particolari). Il rinascimento e il naturalismo (Telesio, Campanella, Copernico, Gilbert). La grande questione del sistema tolemaico e copernicano. (Galilei). Il problema metodologico (Bacone, Descartes). La scienza moderna. Recenti teorie sulla scienza (Croce, Maxwell, Mach, Poincarè, etc.)». Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo scientifico, Filosofia ed economia politica.

⁷⁹ Per quanto riguarda il problema estetico e la didattica dell'arte il candidato doveva mostrare di conoscere un'opera tra le seguenti: *Breviario di estetica* di Benedetto Croce; *Critica del Giudizio: Il bello* di Kant; *Scienza nuova* (estratti riguardanti il problema dell'arte) di Vico; *Poetica* (estratti) di Aristotele e *Repubblica*, X, di Platone. Per il problema religioso e la didattica della religione si richiedeva la conoscenza di un'opera da scegliersi tra: *Eutifrone* di Platone; *Metafisica*, XII, di Aristotele; *De natura Deorum*, (I o II parte), di Cicerone; *Lettere* di Paolo di Tarso; *Scienza Nuova (La Provvidenza)* di Vico; *Idee religiose* (estratti) di Mazzini; *Riforma cattolica* (estratti) di Gioberti e *Il problema del Cristianesimo* di J. Royce. Sul problema della conoscenza e per la didattica della scienza erano indicati: *Organon* (estratti) di Aristotele; *Principi di filosofia, Libro I, estratti dalle Meditazioni* di Cartesio; *Saggio sull'intelletto* di Locke; *Nuovi saggi* (estratti) di Leibniz; *Critica della Ragion pura* (estratti) di Kant; Estratti dal *Saggio* di Galluppi; *Esposizione del suo*

conoscenza della letteratura per l'infanzia, della storia delle istituzioni scolastiche e del pensiero pedagogico e dalla lettura di un'opera classica e di un'opera moderna e contemporanea di pedagogia da scegliersi tra quelle indicate dal Ministero⁸⁰.

Le variazioni apportate ai programmi dai successivi decreti di riforma non ne alterarono la linea originaria, pur apportando alcuni importanti "ritocchi". Nel 1925 le opere furono disposte in ordine cronologico e raggruppate in cinque tipologie, corrispondenti a diversi periodi storici (filosofia antica, filosofia del cristianesimo, filosofia moderna prima di Kant, filosofia moderna da Kant in poi e filosofia contemporanea) e non più suddivise nelle due categorie volte ad illustrare il problema della conoscenza e quello della moralità. Accanto ai classici del pensiero occidentale, da Platone fino a Kant e Hegel, e ai neoidealisti italiani Rosmini, Gioberti e Spaventa si aggiunsero, nella categoria della filosofia contemporanea, autori quali Boutroux e Bergson, rappresentanti del volontarismo francese, Laberthonniere, della filosofia dell'immanenza, Green, del neoidealismo britannico, Emerson, del trascendentalismo, James e Royce, del pragmatismo americano, filosofi cristiani come Blondel, Franchi e il neoscolastico spagnolo Balmes e Giovanni Gentile, presente con i suoi *Discorsi di religione*⁸¹. Vennero, infine, introdotti, nella sezione di filosofia del cristianesimo, Sant'Agostino, San Tommaso d'Aquino, Sant'Anselmo e San Bonaventura⁸².

Con la riforma dei programmi del 1933 vennero esclusi, invece, dalla lista dei testi – per evidenti ragioni politiche – il *Contratto sociale* di Rousseau e *I limiti dell'azione dello Stato* di Guglielmo di Humboldt.

sistema di Rosmini e *Logica e Metafisica*, Parte I, di Spaventa. Per il problema e l'educazione morale, infine, lo studente avrebbe dovuto dimostrare di conoscere un'opera tra le seguenti: *Etica a Nicomaco* (estratti) di Aristotele; *Nuovo Testamento* (estratti relativi alla Morale), *Etica*, parte III, di Spinoza; *Critica della Ragion Pratica* e *Metafisica dei costumi* di Kant e *Principi di scienza morale e Storia dei sistemi* di Rosmini. Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di abilitazione all'insegnamento elementare, Filosofia e pedagogia.

⁸⁰ L'opera classica di pedagogia doveva essere scelta tra le seguenti: *Didattica Magna* e *Ratio studiorum* di Comenio; *Pensieri sull'educazione* e *Guida dell'intelligenza e scritti minori* di Locke; *Relazione ai filantropi* di Basedow; *De nostri temporis studiorum ratione* (estratti) di Vico; *Emilio* di Rousseau; *Pedagogia* di Kant; *Pagine scelte* di Cuoco; *Scritti scelti* di Pestalozzi; *L'educazione dell'uomo e scritti scelti* di Froebel; *Pedagogia generale* di Herbart; *Sulla missione del dotto* e *Discorsi alla nazione tedesca* di Fichte; *Lezioni sull'insegnamento accademico* di Schelling; *Educazione progressiva* di Necker De Saussure; *Levana* di Richter e *Del principio supremo* di Rosmini. Per l'opera moderna e contemporanea si "raccomandavano", invece, i seguenti autori: Capponi, Lambruschini, Gioberti, Mazzini, De Sanctis, Gabelli, Ardigò, James, E. Caird, Arnold e Boutroux. Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di abilitazione all'insegnamento elementare, Filosofia e pedagogia.

⁸¹ Boutroux era presente con estratti da *Della contingenza delle leggi di natura*, *Dell'idea di legge naturale nella scienza e nella filosofia*, *Natura e Spirito* e *Scienza e religione*; Bergson con *Introduzione alla metafisica* ed estratti da *L'evoluzione creatrice*; Laberthonniere con *Il realismo cristiano e l'idealismo greco*; Green con estratti dei *Prolegomeni all'etica*; Emerson con estratti dai *Saggi*; James con *Saggi parammatisti* ed estratti da *La volontà di credere*; Royce con estratti da *La filosofia della fedeltà* e *Il mondo e l'individuo*; Franchi con *L'ultima critica*; Balmes con *Il criterio* e Giovanni Gentile con *Discorsi di religione*. Cfr. R.d. 31 dicembre 1925, n. 2473, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Filosofia. Gli scritti filosofici di Giovanni Gentile furono messi all'Indice dei libri proibiti dal Sant'Uffizio nel 1934. Cfr. J. Charnitzky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 410.

⁸² Agostino era presente con *De vera religione*: estratti dal *De civitate dei* e dalle *Confessioni*; Anselmo D'Aosta con *Monologio*; Tommaso D'Aquino con *De unitate intellectus*, *De regimine principum* ed estratti dalla *Summa teologica*; Bonaventura con *Itinerarium mentis in deum*. Cfr. R.d. 31 dicembre 1925, n. 2473, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Filosofia.

Un passo decisivo verso l'indottrinamento della disciplina fu compiuto con la riforma dei programmi del 1936 che dichiarò obbligatoria, nell'ultima classe, la lettura della *Dottrina del Fascismo*, firmata da Benito Mussolini e redatta da Gentile nel 1932⁸³. Nel programma di filosofia e pedagogia degli istituti magistrali, inoltre, nuovo tema di importanza centrale divenne «la formazione dell'uomo nella famiglia e nello Stato secondo la concezione fascista»⁸⁴.

Nel '23, per espressa volontà del ministro Gentile, l'insegnamento manualistico della filosofia, affidato a compendi e manuali sistematici, venne abolito e sostituito dalla lettura dei grandi testi, con la convinzione che la conoscenza della filosofia si dovesse attingere direttamente alle opere dei grandi filosofi. La lettura e il commento degli autori avrebbe dovuto poi prevalere sulla storia della filosofia, concepita come semplice "intelaiatura" che sarebbe dovuta «servire ad un miglior apprezzamento di questi»⁸⁵, e che quindi non avrebbe dovuto costituire argomento d'esame. I programmi del '36, invece, snaturarono l'ordinamento gentiliano trasformando il corso di filosofia in "storia della filosofia": da una parte, assegnarono, anche nel liceo classico, un ruolo preminente alla trattazione storica «non limitata al solo inquadramento degli autori letti ma – si affermava nel decreto di riforma – diretta al fine di approfondire la genesi delle singole dottrine ed i loro rapporti reciproci, mettendo cioè in rilievo che la successione storica è lo stesso sviluppo del pensiero»⁸⁶; e, dall'altra, ridussero ad uno per classe gli autori da analizzare, ora da scegliersi da un elenco sensibilmente ridotto rispetto ai precedenti.

All'interno della stessa disciplina già i programmi del 1923, solo nei corsi liceali, prevedevano l'acquisizione di nozioni di economia politica che, almeno inizialmente, si concentrarono su argomenti di carattere economico piuttosto che politico⁸⁷, con l'intento di far comprendere agli alunni «l'elemento economico nella storia ed anche – si sosteneva nel decreto di riforma – quegli avvenimenti della vita economica tra i quali il giovane vive»⁸⁸.

I programmi Fedele del 1925 non introdussero significative e rilevanti innovazioni nella materia che vennero invece predisposte dal ministro Giuliano con la riforma del 1930 e rimasero inalterate con quella del '33. L'insegnamento venne esteso anche all'istituto magistrale e, in linea con le mutate esigenze del regime, vennero introdotti alcuni principi di diritto, con precisi riferimenti alla dottrina fascista dello Stato, all'ordinamento e al Gran Consiglio del fascismo,

⁸³ Cfr. R.d. 7 maggio 1936, n. 762, cit., Orari e programmi d'insegnamento del Ginnasio-Liceo, Liceo classico, Filosofia.

⁸⁴ Ivi, Orari e programmi d'insegnamento dell'istituto magistrale, Corso superiore, Filosofia e Pedagogia.

⁸⁵ Ministero dell'Educazione nazionale, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, cit., p. 273.

⁸⁶ R.d. 7 maggio 1936, n. 762, cit., Orari e programmi d'insegnamento del Ginnasio-Liceo, Liceo classico, Filosofia.

⁸⁷ Gli argomenti previsti da questo insegnamento erano: «1. Utilità. Valore. Beni e servizi; 2. Produzione dei beni. Terra. Capitale. Intraprenditori. Salariati; 3. Rendita. Interesse. Salario. Profitto; 4. Varie specie di aziende (agricole, commerciali, industriali); 5. Distribuzione e consumo della ricchezza. Il problema della popolazione (compensi crescenti e decrescenti); 6. La moneta. Le banche; 7. Libera concorrenza. Monopoli, Statizzazioni e municipalizzazioni; 8. Liberismo economico e protezionismo; 9. Crisi economiche; 10. Bilancio dello Stato. Sistema di tassazione. Distribuzione delle spese dello Stato rispetto ai bisogni dei cittadini ed alla loro potenzialità economica». Cfr. R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Economia politica.

⁸⁸ R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Avvertenze.

all'organizzazione amministrativa e all'ordinamento corporativo, alla Carta del lavoro e al «suo valore etico nella vita della Nazione e la sua influenza sulle attività economiche del Paese»⁸⁹. Dal 1930 al 1936 furono editi per la trattazione della materia vari testi che – come vedremo nel capitolo successivo – rappresentano l'unico caso di introduzione di un testo unico di Stato nella scuola media.

Con la revisione dei programmi del 1936 la denominazione dell'insegnamento mutò in “Elementi di diritto e di economia” e gli argomenti, distribuiti ora per classi, subirono alcune modifiche. Nella seconda classe tra i temi da trattare erano indicati il mercantilismo e la fisiocrazia, il liberalismo economico e la critica del sistema liberale; nella terza classe i fondamenti della ricostruzione corporativa, con riferimenti alla riaffermazione del diritto di proprietà, al suo fondamento e alla sua funzione sociale, alla Carta del lavoro, alla «condanna dell'internazionale liberale e socialista e la riorganizzazione corporativa della produzione», alla dottrina fascista dello Stato e all'ordinamento costituzionale e amministrativo dello Stato italiano⁹⁰.

L'insegnamento dell'economia politica venne pertanto a coincidere esattamente con i contenuti della Carta del lavoro e con i concetti essenziali dell'organizzazione fascista dello Stato.

Dall'analisi dei verbali dei Collegi dei docenti degli istituti sardi e di alcuni *Annuari* che riportano notizie in merito emerge che ad ogni decreto di riforma dei programmi corrispose – come del resto in tutte le scuole italiane di ogni ordine e grado – un adeguamento degli stessi all'interno degli istituti. I docenti quindi, come stabilito dalle disposizioni ministeriali, all'inizio di ogni anno scolastico procedevano alla distribuzione degli argomenti nelle singole classi, limitandosi, nella maggior parte dei casi, a riportare alla lettera le tesi dei programmi stabiliti dai decreti⁹¹.

Da alcuni verbali dei Collegi dei professori emerge tuttavia lo zelo col quale le direttive del regime venivano applicate e quindi la ricezione e l'attuazione all'interno dell'istituto dei principi stessi che le avevano ispirate. È particolarmente significativo in proposito il verbale della seduta del novembre del 1934 del Collegio dei docenti del Liceo Ginnasio “Dettori” di Cagliari, nella quale il preside Giuseppe Fadda riportò ed illustrò norme ed istruzioni relative all'azione educativa e disciplinare «per gli insegnanti nella scuola fascista», indicando l'indirizzo didattico da seguire per ogni materia impartita, e che rispecchiano pienamente le istruzioni e le finalità dell'azione didattica impartite dal regime:

⁸⁹ R.d. 5 novembre 1930, n. 1467, cit., Esame di maturità per i provenienti dal Liceo classico, Economia politica.

⁹⁰ R.d. 7 maggio 1936, n. 762, cit., Orari e programmi d'insegnamento del Ginnasio-Liceo, Liceo classico, Elementi di diritto e di economia.

⁹¹ Si vedano, ad esempio, in proposito la ripartizione dei programmi per l'anno scolastico 1925/26 del Liceo Ginnasio “Azuni” di Sassari, nella quali si riportano alla lettera, ripartite per classi, le tesi dei programmi esposte nel R.d. 31 dicembre 1925, n. 2473 (in R. Liceo Ginnasio “Azuni” in Sassari, *Annuario 1924-25*, Sassari, Tip. Libreria Italiana e Straniera, 1926, pp. 57-89) e i programmi svolti nell'anno scolastico 1927/28 nell'Istituto magistrale “M. di Castelvi” di Sassari (in R. Istituto Magistrale “Margherita di Castelvi” di Sassari, *Annuario 1927-28-VI*, Sassari, Stamperia della Libreria Italiana e Straniera, 1929, pp. 27-48).

Nell'insegnamento dell'italiano – si legge nel verbale – è necessario dare particolare rilievo agli scrittori nelle cui opere vibra più ardente e generoso il sentimento di Patria, l'esaltazione eroica, lo spirito di sacrificio; bandire invece la retorica, lo studio della letteratura come diletterantismo estetico e trastullo erudito, la cultura astratta che non educa e non fa l'uomo. Nell'assegnare i temi di italiano tener sempre presente la realtà fascista, con la quale occorre tenere in continuo contatto gli alunni ed evitare tutti i lavori quando non siano letterari ed estetici, che tendono a trasportare lo spirito degli alunni in situazioni puramente immaginarie e fantastiche.

Nell'insegnamento del latino concepire e far sentire la romanità secondo la nostra più pura tradizione dottrinale ribadendo, ove se ne presenti l'occasione, le correnti di studio che tendono ad alterare la profonda originalità e la non uguagliata bellezza della poesia, dell'arte e del diritto di Roma.

Nell'insegnamento della storia e dell'economia politica approfondire lo studio, in guisa che i fatti più notevoli della nostra vita nazionale e, in particolare, le opere e le provvidenze legislative del Regime siano per gli alunni materia spiritualmente viva che alimenti di continuo il loro interesse e stimoli la loro attività, ed illustrare i fatti politici ed economici del giorno, dando ai giovani l'impressione che la scuola non è avulsa dalla vita fascista, ma che la segue con viva simpatia e con perfetta adesione spirituale.⁹²

Il preside evidenziava inoltre la necessità di «mettere in rilievo come la politica dell'Italia, per opera del Fascismo, abbandonate le false ideologie (fratellanza dei popoli, pace perpetua)» fosse «importata unicamente agli interessi e alla dignità nazionali» e come fosse opportuno «alimentare nei giovani la fede in una missione dell'Italia nel mondo, voluta dalla Provvidenza divina»⁹³.

Con l'insegnamento della filosofia – si legge ancora nel verbale – dare ai giovani criteri di certezza per la vita; non in contrasto, ma in armonia con l'insegnamento religioso, sicché non alligni la mala abitudine del dubbio come *adito* mentale, la corrosiva critica ed anticritica paralizzanti l'azione e lo slancio vitali; bandire ogni forma di scetticismo, insegnando a prendere la vita sul serio pur senza musoneria» e «combattere il materialismo e l'individualismo edonistico e voluttuario.

Nell'insegnamento della matematica, fisica, chimica e scienze naturali mostrare ai giovani come un popolo s'innalzi e si imponga al rispetto degli altri con le opere dell'ingegno e del genio, come potenza e ricchezza scaturiscano dalla applicazione della scienza e come l'Italia fascista sia alla testa del progresso scientifico [...] e ben degna della grandezza passata dell'Italia.

Nell'insegnamento della geografia conferire notevole importanza all'Italia, alle sue bellezze, alle sue risorse naturali alla sua posizione nel mondo rispetto agli altri paesi e alla sua inevitabile espansione.

Nell'insegnamento delle lingue straniere curare, più che il meccanismo mnemonico della conoscenza dei vocaboli, lo studio delle grandi opere dell'ingegno straniero, esaltando in modo particolare, coloro che attinsero dalla romanità e dal genio italico.⁹⁴

Altrettanto significativo si dimostra l'ordine di servizio che il preside del Liceo Ginnasio "G. Asproni" di Nuoro diffuse il 14 dicembre 1931, con cui richiedeva ai professori di imprimere al loro insegnamento un «deciso carattere fascista», nel quale si legge:

Tanto per le classi ginnasiali quanto per le liceali, desidero e prescrivo che l'insegnamento tutto abbia deciso carattere fascista.

Intendo non declamatorio o retoricamente celebrativo, ma fatto di continui accenni, raffronti, riavvicinamenti, fatto cioè di osservazione e quindi di ragionamento e di persuasione.

⁹² ALGGMD, *Registro verbali delle adunanze del Collegio dei professori dal 20-10-1934 al 1937, seduta ordinaria del Collegio dei Professori del R. Liceo-Ginnasio "Dettori"*, del 21 novembre 1934.

⁹³ Ibidem.

⁹⁴ Ibidem.

Fascismo è per l'Italia volontà di forza, di potenza, di gloria nel mondo: e perciò, se è agevole imprimere carattere fascista all'insegnamento delle materie letterarie, storiche, geografiche non è nemmeno impossibile imprimerlo a quello delle lingue straniere e delle materie scientifiche.

I raffronti tra la moderna vita francese e inglese e l'italiana si prestano benissimo.

E così l'esposizione di quanto ha fatto il Governo fascista per l'incremento delle scienze.

I Fasci di combattimento, sorti per rivalutare la Vittoria, vogliono dare all'Italia il suo posto nel mondo. "Il nuovo posto dell'Italia nel mondo" sono le parole con cui si chiude il programma di storia per la maturità classica: siano le parole che caratterizzino tutto l'insegnamento di questo R. Liceo-Ginnasio.⁹⁵

3.2.4 L'introduzione di nuove discipline

L'introduzione nelle scuole e negli istituti professionali di nuove discipline, a partire dalla creazione, nel gennaio del 1929, della cattedra di «cultura fascista» e dell'introduzione, nell'aprile dello stesso anno, della materia «elementi di ordinamento corporativo» ai programmi di licenza liceale e magistrale – così come l'adeguamento dei programmi scolastici – rispose alle crescenti esigenze di fascistizzazione dell'istruzione secondaria.

L'insegnamento di cultura fascista, al quale era dedicata un'ora settimanale, prevedeva i seguenti argomenti: «1) L'unità della patria: suolo, razza, lingua, religione, tradizioni, costumi, ecc. - L'amore della patria presso gli antichi Romani e i grandi spiriti del medio evo, nonché nel periodo del Risorgimento Italiano e nell'Era fascista - La Patria nelle colonie; 2) Il Fascismo dalle origini alla Marcia su Roma: sguardo sommario alle condizioni d'Italia dopo la grande guerra e alla Rivoluzione fascista - il Regime e l'autorità dello Stato; il principio della gerarchia e della disciplina; il Re e il capo del governo; l'ordinamento politico, militare, amministrativo e corporativo dello Stato; 3) La società nazionale: le organizzazioni giovanili e la loro educazione fisica, politica e religiosa; la pubblica istruzione con particolare riguardo all'istruzione professionale; il Partito e la Milizia; le organizzazioni sindacali e la legislazione del lavoro, la Carta del lavoro, l'istituzione del Dopolavoro; 4) Le caratteristiche della famiglia italiana; gli interessi economici e spirituali nella famiglia; l'"Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia"; i rapporti della famiglia con lo Stato; 5) I doveri del cittadino verso la patria, la società nazionale e la famiglia»⁹⁶.

L'insegnamento venne introdotto anche negli istituti sardi esaminati nell'anno scolastico 1929/30. Una particolarità è rappresentata dal Liceo scientifico di Iglesias dove nel 1929 venne creata ufficialmente la cattedra di cultura fascista ma che, già negli anni precedenti, aveva istituito tre corsi di "cultura fascista", tenuti dal preside Branca e dal centurione Ettore Bergamini della

⁹⁵ ALGGA, *Registro per gli avvisi ai signori professori e agli alunni dall'anno scolastico 1930-31*, ordine di servizio n. 20 del 14 dicembre 1931.

⁹⁶ Cfr. l. 7 gennaio 1929, n. 8, cit., Programmi delle scuole secondarie di avviamento al lavoro.

Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, «su cinque argomenti fondamentali: la Patria, il Fascismo e la Nuova Italia, La società nazionale, La famiglia italiana, I doveri del cittadino»⁹⁷.

Per completare gli argomenti svolti nei corsi precedenti, il docente incaricato, l'avvocato Gavino Falchi, organizzò nell'anno scolastico, in accordo con il professore di economia politica e storia che svolgeva anche per intero il programma di diritto corporativo, una serie di lezioni di commento alle leggi fasciste. «Così integrata – scriveva il preside Branca nell'*Annuario* del Liceo – la cultura fascista risulta un esame completo dei nuovi tempi d'Italia, sia dal lato storico come dal lato giuridico, e gli alunni pian piano aderiscono sempre più, attraverso la considerazione delle leggi, alla grande realtà del Regime; ciò che prima era impeto, canto, sogno, diventa riflessione, opera e vita...»⁹⁸.

L'insegnamento dei principi di ordinamento corporativo, invece, che, nei tre ordini di studi analizzati, era impartito dal docente di storia, rispondeva all'esigenza di educare le nuove generazioni «con sollecitudine, ai maggiori problemi della vita nazionale e sociale contemporanea, i cui termini e le cui soluzioni – affermava una circolare ministeriale del marzo 1929 – si trovano nell'ordinamento corporativo, modo e sistema di vita dell'Italia Fascista»⁹⁹.

I principali argomenti della materia, che venivano ad integrare quelli previsti per le prove d'esame di storia e di economia politica per i licei e l'istituto magistrale e di istituzioni di diritto per l'istituto tecnico, erano i seguenti: «1) La “questione sociale” della modernità (sue origini - sue caratteristiche - il fenomeno del sindacalismo - le varie dottrine politiche e le soluzioni tentate - lo stato della questione nelle principali nazioni); 2) La soluzione corporativa della “questione sociale” (lineamenti generali della dottrina fascista dello Stato, del regime, delle associazioni professionali e dell'ordinamento corporativo dello Stato e delle relazioni sociali); 3) Storia delle associazioni professionali. [...]; 4) La disciplina dei rapporti collettivi di lavoro. [...]; 5) L'ordinamento corporativo della produzione. [...]; 6) La Carta del lavoro [...]»¹⁰⁰.

Un posto speciale tra le materie d'insegnamento fu occupato, a partire dall'anno scolastico 1934/35, dalla «cultura militare» che, introdotta in tutte le scuole secondarie e professionali, scuole d'arte e conservatori, istituti superiori e università, completò la lunga serie di provvedimenti adottati dal regime sulla militarizzazione dell'educazione nazionale.

Già nell'ottobre del 1934, infatti, il ministro dell'Educazione nazionale Francesco Ercole in una circolare dal titolo *Preparazione militare della Nazione* ne indicava il proposito:

⁹⁷ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, cit., p. 14.

⁹⁸ Liceo scientifico pareggiato d'Iglesias “G. Asproni”, *Annuario V*, cit., p. 12.

⁹⁹ Circolare ministeriale n. 49 del 25 marzo 1929, *Insegnamento di elementi di diritto corporativo*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LVI, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 14, 2 aprile 1929, pp. 1137-1139.

¹⁰⁰ R.d. 25 aprile 1929, n. 715, *Modifiche ai programmi di esame di maturità classica e scientifica e di abilitazione tecnica e magistrale negli istituti medi di istruzione*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LVI, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 21, 21 maggio 1929, pp. 1747-1749.

[...] la scuola, la base più salda e la collaboratrice più efficace del regime, è chiamata dal Duce ad assolvere un nuovo, importantissimo e delicatissimo compito. In conformità delle nuove concezioni Mussoliniane della Nazione militare, basate sul principio che «le funzioni di cittadino e di soldato sono inscindibili nello Stato fascista», e in base alle nuove disposizioni sull'istruzione premilitare, resa obbligatoria ai cittadini dagli otto ai ventuno anni di età, e sull'insegnamento della cultura militare introdotto nelle Scuole medie e superiori, la formula fascista, profondamente significativa "LIBRO E MOSCHETTO" trova nella scuola italiana, dalla elementare alla universitaria, la sua piena e pratica applicazione.¹⁰¹

«Ogni separazione fra il concetto della vita civile e quello della vita militare – proseguiva la circolare – viene eliminata; le barriere, che ancora esistevano, fra le istituzioni civili e quelle militari vengono demolite; una fusione intima viene operata tra le benemerite Organizzazioni giovanili, le gloriose Forze armate e la Scuola; l'educazione militare, assumendo un valore morale altissimo, diventa un elemento sostanziale dell'educazione generale; e alla Scuola, principalmente, spetta l'onorifico e lusinghiero compito della formazione dell'italiano nuovo, del "CITTADINO SOLDATO"»¹⁰². «Sono quindi sicuro – concludeva il ministro – che la Scuola tutta, dalla elementare alla universitaria, potente espressione della rivoluzione fascista, prima e grande fucina del Regime [...], con un solo, unanime ed appassionato grido, risponderà "PRESENTE" all'appello che il Duce le rivolge»¹⁰³.

Nel settembre del 1934, intanto, venne creata la carica di ispettore capo per la preparazione premilitare e postmilitare della nazione, alla diretta dipendenza del capo del governo, allo «scopo di indirizzare e coordinare le forze armate e tutte le istituzioni politiche, giovanili, scolastiche del regime che – si legge nel decreto istitutivo – concorrono alla formazione della Nazione militare»¹⁰⁴.

Una legge del dicembre dello stesso anno dichiarò poi «l'addestramento militare parte integrante dell'educazione nazionale» che avrebbe dovuto avere inizio appena il giovane fosse stato «in grado di apprendere» e si sarebbe dovuto concludere quando il cittadino fosse stato «in condizioni di impugnare le armi per la difesa della Patria»¹⁰⁵. Nello Stato fascista, infatti, «le funzioni di cittadino e di soldato – affermava la legge – sono inscindibili»¹⁰⁶. La prima fase dell'addestramento, l'istruzione premilitare, consistente «nella preparazione spirituale, fisica e tecnico militare del cittadino», che avrebbe dovuto precedere «la sua incorporazione nelle forze armate»¹⁰⁷, sarebbe stata impartita dalle organizzazioni giovanili del regime, l'Opera nazionale

¹⁰¹ ALSGS, Cartella 1, *Ministero*, fasc. 4, circolare ministeriale n. 52 del 29 ottobre 1934, *Preparazione militare della Nazione*.

¹⁰² *Ibidem*.

¹⁰³ *Ibidem*.

¹⁰⁴ R.d.l. 20 settembre 1934, n. 1862.

¹⁰⁵ Art. 2, l. 31 dicembre 1934, n. 2150, *Norme sull'istruzione pre-militare*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 6, 5 febbraio 1935, pp. 347-352. Due circolari successive, la n. 559 e la n. 560, rispettivamente del 17 e del 18 luglio 1935, del Ministero della guerra dettarono precise norme sull'applicazione della legge e sui corsi di istruzione premilitare da svolgersi nell'anno scolastico 1935/36. (Cfr. Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 37, 10 settembre 1935, pp. 2663-2687).

¹⁰⁶ Art. 1, l. 31 dicembre 1934, n. 2150, cit.

¹⁰⁷ Art. 3.

balilla e i Fasci giovanili di combattimento, e dalla Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ora «in stretta collaborazione», oltre che con le forze armate, anche con il Ministero dell'Educazione nazionale¹⁰⁸. Questa legge, pertanto, fece dell'istruzione premilitare – praticata già in seno alle organizzazioni giovanili – uno dei compiti centrali del sistema dell'istruzione pubblica.

Il passo successivo fu infatti quello di introdurre ufficialmente nelle scuole, con una legge dello stesso giorno, l'insegnamento della cultura militare, «per gli alunni maschi delle scuole medie governative, pareggiate e parificate, delle università e degli istituti superiori»¹⁰⁹, che prevedeva venti ore di insegnamento annuali e tre livelli di formazione. Il primo grado, che iniziava nella terza classe della scuola media inferiore e durava un anno¹¹⁰, doveva fornire agli alunni «nozioni elementari di cultura militare» sulla costituzione e le funzioni delle forze armate, sulla valutazione del terreno dal punto di vista militare e sulla cartografia e – si affermava nel decreto – «sui fatti più salienti della nostra guerra vittoriosa»¹¹¹. La seconda fase, che durava due anni, impartita nella prima e seconda classe del liceo classico e del corso superiore del conservatorio e nella seconda e terza classe del liceo scientifico e del corso superiore dell'istituto magistrale, dell'istituto tecnico, dell'istituto d'arte e del liceo artistico, prevedeva nel corso del primo anno l'acquisizione di nozioni relative all'evoluzione degli ordinamenti militari e al loro rapporto «con quelli politici, sociali ed economici e con lo spirito pubblico italiano» ed «un esame comparativo delle Forze armate dei principali Stati moderni»¹¹². Nel secondo anno, invece, si prevedeva l'insegnamento di conoscenze elementari sulle armi e sul tiro, sui caratteri geografici militari dei confini terrestri e marittimi dell'Italia, con esemplificazioni storiche e il relazione alla difesa dello Stato italiano, e sul ruolo decisivo dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Nel terzo ciclo, anch'esso biennale, che veniva impartito nelle università e negli istituti superiori d'istruzione, si doveva trattare il problema della «preparazione militare di uno Stato moderno», mettendo in evidenza il ruolo delle diverse forze armate e analizzando il tema: «come si inizia, si svolge e si risolve la guerra di oggi»¹¹³.

L'insegnamento di cultura militare era obbligatorio e gli studenti medi e universitari potevano essere promossi o ammessi, rispettivamente, all'esame di diploma o di laurea solo se in possesso di un attestato di partecipazione «con profitto» ai corsi, affidati «ad ufficiali in servizio permanente effettivo o in congedo delle varie forze armate, designati dai ministri competenti di concerto col ministro dell'Educazione nazionale»¹¹⁴.

¹⁰⁸ Art. 4.

¹⁰⁹ Art. 1, l. 31 dicembre 1934, n. 2152, *Istituzione di corsi di cultura militare nelle Scuole medie e superiori del Regno*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 6, 5 febbraio 1935, pp. 352-355.

¹¹⁰ L'insegnamento di primo grado era quindi impartito nella terza classe del ginnasio, del corso inferiore dell'istituto tecnico e magistrale, della scuola secondaria di avviamento professionale, della scuola d'arte e del conservatorio di musica, e nell'ultima classe della scuola d'arte biennale (art. 2).

¹¹¹ Art. 4.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ *Ibidem*.

¹¹⁴ Art. 7.

Già nel settembre 1935, tuttavia, il ministro De Vecchi, constatato che la nuova disciplina non aveva dato i risultati che se ne attendevano, presentò al Consiglio dei ministri una proposta di emendamento alla legge istitutiva del nuovo insegnamento, entrata in vigore solo nel gennaio precedente¹¹⁵. Il conseguente decreto legge dell'ottobre del 1935, n. 1990, elevò la cultura militare al rango di regolare materia di insegnamento e di esame¹¹⁶, equiparando gli ufficiali responsabili dell'istruzione ai membri del corpo insegnante e portando a trenta le ore annuali d'insegnamento (art. 5). Fu in parte modificato anche il contenuto delle nozioni da impartire nei diversi gradi d'insegnamento, dando maggior rilievo, da una parte, alle esercitazioni pratiche, già dal primo anno d'insegnamento, e dall'altra «all'arte della guerra» nelle diverse epoche storiche, dal medioevo alla «funzione decisiva dell'intervento italiano» nella prima guerra mondiale.

Le disposizioni del decreto legge dell'ottobre 1935 vennero poi riportate e rinforzate nella riforma dei programmi scolastici del 1936 che stabilì delle «direttive di massima» sullo svolgimento dei corsi¹¹⁷.

Veniva, per la prima volta, chiarito il ruolo dell'insegnante di cultura militare che, dovendosi stabilire «una più stretta aderenza» tra tale insegnamento e gli altri che contemporaneamente venivano impartiti ai giovani, avrebbe dovuto perciò «mantenere contatto diuturno con gli altri insegnanti» e «ricercare nei programmi da essi svolti riferimenti concreti» a cui poter allacciare il proprio insegnamento. Avrebbe dovuto essere «tecnicamente esperto» e «un animatore, un suscitatore di energie morali e un esaltatore dello spirito», ma nell'insegnamento, tuttavia, avrebbe dovuto «evitare con ogni cura di cadere nel tecnicismo puro» ed eludere qualunque «parvenza di retorica, d'ampollosità, d'artificio»¹¹⁸.

Vennero poi stabiliti dei «concetti di massima» da applicare nei singoli rami dell'insegnamento che riguardarono, in particolare, la parte storica, in merito alla quale si prescrisse che attraverso lo studio degli ordinamenti e dei più salienti avvenimenti militari del passato si dovessero «mettere in evidenza palese i valori dei fattori di potenza morali e materiali, l'importanza della figura del capo, il concetto di potenziale bellico», allo scopo di «mostrare ai giovani quanta influenza abbia avuto e abbia sulla vita dei popoli nelle sue svolte decisive l'efficienza militare dello Stato», non trascurando di dare «il massimo rilievo al contributo

¹¹⁵ Cfr. J. Charnitsky, *Fascismo e scuola*, cit., p. 413.

¹¹⁶ R.d. 17 ottobre 1935, n. 1990, *Norme per l'incremento della cultura militare*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 50, 10 dicembre 1935, pp. 3074-3076. Il R.d. 15 luglio 1938, n. 1249, *Norme per l'insegnamento della cultura militare nelle Scuole medie e superiori del Regno* (in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXV, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 35, 30 agosto 1938, pp. 2046-2052), per quanto riguarda gli insegnanti, stabilì poi che il ministro dell'Educazione nazionale, d'intesa con i ministri militari e il Comando generale della Mvsn, formasse, ad ogni triennio e per ogni provincia e grado di insegnamento, gli elenchi degli ufficiali in servizio permanente e in congedo idonei all'insegnamento della cultura militare (art. 3) e che, sulla base di questo elenco, i provveditori agli studi per le scuole medie e i rettori per le università procedessero alla nomina dei docenti (art. 4).

¹¹⁷ Cfr. R.d. 7 maggio 1936, n. 762, cit., Appendice, Direttive di massima per lo svolgimento dei corsi di cultura militare nelle scuole in applicazione del R. decreto legge 17 ottobre 1935-XIII, n. 1990.

¹¹⁸ *Ibidem*.

cospicuo che il genio e il popolo italiano hanno apportato, anche nel campo militare, all'attività bellica e alla fortuna militare degli altri paesi»¹¹⁹. Nei licei e nei corsi superiori dell'istituto magistrale vennero previsti pertanto i seguenti argomenti: «Influenza dell'invenzione delle armi da fuoco sugli ordinamenti politici e militari e sull'arte della guerra nel Medioevo [...]; Caratteristiche delle moderne armi da fuoco e del tiro [...]; Gli ordinamenti militari italiani (ordinamenti militari del Piemonte e l'esercito italiano) [...]; L'arte della guerra nell'età moderna [...]; Napoleone (L'uomo. L'italiano. Lo stratega. L'influenza dell'ascendente del capo sulle masse. I sistemi di manovra di Napoleone); Campagne italiane del Risorgimento [...]; Guerra mondiale [...]; Operazioni coloniali [...]; La guerra mondiale e la funzione decisiva dell'intervento italiano [...]; Caratteri geografici militari dei nostri confini terrestri e marittimi in relazione alla difesa dello Stato [...]; L'arte del comando [...]; L'organizzazione militare dei principali Stati del mondo»¹²⁰.

Il successivo Regio decreto del settembre 1937, inserendo l'insegnamento nell'ultima classe delle scuole medie inferiori (primo ciclo), nelle ultime due delle medie superiori (secondo ciclo) e nei primi due anni di università (terzo ciclo), ne fissò per la prima volta in dettaglio i contenuti¹²¹. Nella "premessa ai programmi" si sottolineava ora che tale disciplina avrebbe avuto lo scopo «eminentemente educativo, di concorrere alla formazione del cittadino-soldato» e di «alimentare, rafforzare e rendere consapevole nei giovani lo spirito militare [...], un prezioso elemento del proprio patrimonio culturale e un requisito indispensabile per assolvere compiutamente i più sacri doveri verso la Patria fascista»¹²². L'insegnamento di secondo grado, impartito nei licei e negli istituti magistrali, prevedeva una parte generale introduttiva relativa all'arte della guerra in diversi momenti storici: nel primo anno si analizzavano gli ordinamenti e le istituzioni militari in epoca romana, nel Medioevo e nel Rinascimento; nel secondo anno, invece, l'analisi si spostava sull'epoca moderna e contemporanea, della quale facevano parte le guerre napoleoniche, le guerre d'indipendenza e per l'Unità d'Italia, la grande guerra, con una particolare attenzione al «contributo decisivo dell'Italia alla vittoria», e le imprese coloniali italiane in Abissinia, in Turchia e in Etiopia. Venivano poi impartite specifiche nozioni sull'esercito¹²³, sulla

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Ibidem. Il primo grado d'insegnamento, nei ginnasi, nel corso inferiore dell'istituto magistrale, dell'istituto tecnico e del conservatorio, nelle scuole tecniche, istituti e scuole d'arte e nelle scuole secondarie di avviamento professionale, prevedeva invece i seguenti argomenti: «Cenni generali circa l'esistenza di ordinamenti militari, criteri di armamento e rudimenti della fortificazione presso i popoli più antichi; periodo greco-romano; periodo medievale; periodo moderno [...]; Elementi di organica [...]; Elementi pratici di armi e tiro [...]; Cenni sulla costituzione e l'impiego dei minori reparti [...]; Principali caratteri del terreno dal punto di vista militare: come si rappresenta il terreno, come si legge una carta topografica [...]».

¹²¹ R.d. 23 settembre 1937, n. 1711, *Programmi per l'insegnamento della Cultura militare nelle Scuole medie e superiori*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXIV, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 42, 19 ottobre 1937, pp. 2668-2685.

¹²² Ibidem.

¹²³ In particolare sul reclutamento degli ufficiali, sottufficiali e truppa, sull'ordinamento metropolitano e coloniale, sugli organi centrali e periferici e sulle circoscrizioni militari territoriali.

marina¹²⁴, sull'aeronautica¹²⁵ e sulle origini, il reclutamento, i compiti e l'ordinamento della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Con una successiva circolare del settembre 1938 il ministro Bottai raccomandò poi agli insegnanti incaricati di fare, quando se ne presentasse l'occasione, «opportuni riferimenti» agli avvenimenti militari allora in corso, «atti ad accrescere il rendimento della lezione, facendo tesoro, con la necessaria sobrietà, delle esperienze» che si sarebbero potute «ricavare dalla guerra cino-giapponese e da quella della Spagna»¹²⁶. Si rendeva noto, inoltre, che, a cura del Ministero, sarebbero state eseguite frequenti ispezioni ai corsi per verificarne l'andamento e lo svolgimento adeguato dei programmi e si stabilì che i capi d'istituto dovessero compilare sui docenti incaricati le note informative, al pari di ciò che avveniva per tutti gli altri insegnanti, includendo notizie «sulle attitudini del docente, sul modo con il quale riesce a mantenere la disciplina, sul suo ascendente sugli allievi, sulla sua puntualità nell'adempimento del proprio dovere e sulla efficacia del suo insegnamento»¹²⁷.

In tutti gli istituti esaminati i corsi di cultura militare vennero introdotti, nell'anno scolastico 1934/35, con inaugurazioni solenni alla presenza delle maggiori autorità politiche del regime che si tennero il primo febbraio 1935, annuale della fondazione della Milizia volontaria di sicurezza nazionale¹²⁸. È significativa a questo proposito la lettera che il provveditore agli studi di Cagliari Pietro Zucca inviò al preside del Liceo Ginnasio “G. M. Dettori”, riprodotta integralmente nel registro dei verbali del Collegio dei professori, nella quale si legge:

Al capo degnissimo del massimo Istituto cittadino d'istruzione media desidero giunga il mio fervido plauso per la organizzazione, di schietto stile fascista e ispirata a saldo amor patrio, che ieri ha saputo imprimere all'inaugurazione dei corsi di istruzione militare nelle nostre scuole medie il preciso carattere di un rito, sacro alla future glorie d'Italia. Per quanto bello e doveroso sia commemorare le passate grandezze e fare rivivere fra noi gli spiriti eletti degli eroi e dei geni che hanno affermato ne'secoli la superiorità della stirpe in faccia al mondo; ancora tutto ciò non eguaglia – come pensavo ieri nell'ascoltare le scultorie e virili parole da lei rivolte ai suoi giovani – la divina bellezza di poter chiamare a raccolta, ad un solo cenno e nel nome di un Uomo che di quegli eroi e di que' geni somma e documenta le virtù, tutta la giovinezza italica per affidarle l'immane glorioso compito di rinnovare la potenza imperiale della Patria. Il senso di tanta bellezza vibrava, Egregio Signor Preside, nel Sue parole come vibrava nel Suo cuore di valoroso

¹²⁴ In particolare sul mare come grande via di comunicazione, sulla marina mercantile e quella da guerra, sulle armi e la guerra navale, sulla guerra di corsa e sulla guerra sottomarina.

¹²⁵ In particolare sui mezzi aerei e loro caratteristiche, sull'aviazione civile, sul fattore aereo e le sue ripercussioni sulle forme di guerra terrestre e marittima e sull'offesa aerea e la protezione antiaerea.

¹²⁶ Circolare ministeriale n. 29 del 19 settembre 1938, *Insegnamento della cultura militare e nomina dei docenti*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXV, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 38, 20 settembre 1938, pp. 2232-2237.

¹²⁷ Ibidem.

¹²⁸ Su questo confronta le comunicazioni ai docenti e agli alunni e le riunioni dei Collegi dei professori sull'istituzione dell'insegnamento di cultura militare, ad esempio: ALGGA, *Ordini di servizio*, ordine di servizio del 23 gennaio 1935; ALGGMD, *Registro verbali delle adunanze del Collegio dei professori dal 20-10-1934 al 1937, seduta ordinaria del Collegio dei Professori del R. Liceo-Ginnasio “Dettori”*, del 25 gennaio 1935; ALSGS, *Verbali delle adunanze del Collegio dei professori 1933-1945*, verbale della seduta del Collegio dei professori del 28 gennaio 1935; AIMEA, *Relazione finale del preside per l'anno scolastico 1935-36*.

combattente e di vero educatore fascista; onde io sono certo che esso ha trovata dritta e luminosa anche la via di tanti giovani cuori, gettando il seme che frutterà copiosamente.¹²⁹

Anche nel Liceo “Spano” di Sassari questo insegnamento, affidato al maggiore Giovanni Nurra, fu impartito agli alunni della II classe, «i quali – si legge nel terzo *Annuario* dell’Istituto – si mostrarono perfettamente consapevoli delle alte finalità del nuovo insegnamento, e ne seppero trarre buon profitto»¹³⁰.

Mentre i giovani erano occupati nella lezione di cultura militare, si stabilì che le alunne dedicassero l’ora corrispondente al cosiddetto “lavoro donnesco” che mirò a «rivalutare ufficialmente l’attitudine femminile al lavoro e ricondurre le giovinette al loro compito di donne di casa»¹³¹. I lavori delle allieve sarebbero stati devoluti alle Opere assistenziali della Gil allo scopo di rendere ancor più educativo l’insegnamento. Le alunne del Liceo “Spano” ad esempio, sotto la guida delle professoresse Freund, Giganti e Petrone, e dietro accordi col locale Fascio femminile, eseguirono dei lavori in lana destinati all’Ente opere assistenziali di Sassari¹³², così come le alunne del Liceo “Dettori” che «dimostrarono un’assiduità encomiabile – sostenne il preside – perfezionando, in parte con materiale proprio ed in parte con lana messa a disposizione dal fascio femminile, 209 capi, consistenti in giubboncini, sciarpe, camicine, cuffiette», che vennero devoluti all’Ente opere assistenziali di Cagliari¹³³.

A partire dall’anno scolastico 1929/30 venne introdotto negli istituti medi anche l’insegnamento della religione. In seguito alla stipula del Concordato con la Chiesa cattolica, ratificato da Mussolini l’11 febbraio 1929¹³⁴, «l’insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica» divenne «fondamento e coronamento dell’istruzione pubblica» (art. 36) e venne introdotta come materia a pieno titolo nelle scuole secondarie. Il Concordato prevedeva inoltre che questo insegnamento fosse impartito «a mezzo di maestri e professori, sacerdoti o religiosi, approvati dall’autorità ecclesiastica, e sussidiariamente a mezzo di maestri e professori laici, che» fossero stati «a questo fine muniti di un certificato di idoneità» rilasciato dall’ordinario diocesano (art. 36, 2° comma), rafforzando, pertanto, la presenza della Chiesa nel settore dell’istruzione pubblica.

¹²⁹ ALGGMD, *Registro verbali delle adunanze del Collegio dei professori dal 20-10-1934 al 1937, seduta ordinaria del Collegio dei Professori del R. Liceo-Ginnasio “Dettori”, del 25 novembre 1935.*

¹³⁰ R. Liceo Scientifico “G. Spano”, *Terzo Annuario*, cit., p. 8.

¹³¹ Ministero dell’Educazione nazionale, *Dalla Riforma Gentile alla Carta della Scuola*, cit., p. 339. I lavori femminili vennero introdotti con la circolare ministeriale n. 194 del 20 marzo 1935, *Lavori femminili nelle Scuole medie*, in Ministero dell’Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 18, 7 aprile 1935, pp. 1012-1015.

¹³² R. Liceo Scientifico “G. Spano”, *Terzo Annuario*, cit., p. 8.

¹³³ ALGGMD, *Registro verbali delle adunanze del Collegio dei professori dal 20-10-1934 al 1937, seduta ordinaria del Collegio dei Professori del R. Liceo-Ginnasio “Dettori”, del 15 dicembre 1934.*

¹³⁴ Concordato tra la Santa Sede e l’Italia, l. 27 maggio 1929, n. 810, *Esecuzione del Trattato, dei quattro allegati annessi e del Concordato, sottoscritti in Roma tra la Santa Sede e l’Italia, L’11 febbraio 1929-VII*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LVI, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 25, 18 giugno 1929, pp. 1930-1959.

Già con il Regio decreto dell'ottobre 1923, n. 2185, la riforma Gentile della scuola elementare¹³⁵, l'insegnamento della religione cattolica, materia obbligatoria a partire dalla prima classe, divenne il «fondamento e coronamento» di tutta l'istruzione elementare e popolare e venne affidato non a religiosi ma a maestri elementari la cui idoneità all'insegnamento doveva essere riconosciuta dal provveditore che si sarebbe dovuto attenere «al parere della competente autorità ecclesiastica». Era possibile tuttavia essere esentati dall'istruzione religiosa qualora i genitori avessero dichiarato «di volervi provvedere personalmente» (art. 3).

Ma fu solo con una legge del giugno 1930 che venne attivata negli istituti secondari d'istruzione classica, scientifica e magistrale un'ora settimanale di insegnamento religioso, garantendo contemporaneamente l'esonero degli alunni i cui genitori ne avessero fatto apposita richiesta scritta al preside all'inizio dell'anno scolastico¹³⁶. L'insegnamento venne affidato a sacerdoti e religiosi approvati dall'autorità ecclesiastica o «in via sussidiaria a laici riconosciuti idonei dall'ordinario diocesano»¹³⁷. Con un successivo decreto del luglio 1930 venne poi approvato il programma per l'insegnamento religioso, distinto per ogni ordine e grado di istruzione¹³⁸.

Tra gli istituti esaminati, dove l'insegnamento venne regolarmente introdotto dall'anno scolastico 1929/30, il Liceo scientifico di Iglesias fu quello nel quale all'educazione religiosa fu dato un peso rilevante e funzionale all'educazione fascista. Il preside Remo Branca – come si è già detto nel capitolo precedente – nel sostenere che l'educazione fascista dei giovani presupponeva quella religiosa e che la prima si sarebbe realizzata più compiutamente nei giovani che avrebbero avuto «più aperto il cuore alle pratiche cristiane», individuava in questo assunto la scuola ideale

¹³⁵ R.d. 1° ottobre 1923, n. 2185, cit.

¹³⁶ Art. 2, l. 5 giugno 1930, n. 824, *Insegnamento religioso negli istituti medi di istruzione classica, scientifica, magistrale, tecnica ed artistica*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LVII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 27, 8 luglio 1930, pp. 1604-1605. La legge prevedeva un'ora settimanale di religione in ogni classe di ciascun istituto e nelle prime due classi del corso superiore dell'istituto magistrale due ore d'insegnamento settimanali (art. 3).

¹³⁷ Art. 5.

¹³⁸ R.d. 10 luglio 1930, n. 1015, *Approvazione dei programmi per l'insegnamento della religione nelle scuole medie*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LVII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 32, 12 agosto 1930, pp. 1871-1874. Per il liceo classico, il liceo scientifico e l'istituto magistrale il programma era il seguente: «a) Sviluppo delle nozioni sull'Antico Testamento con particolare riguardo alla legislazione mosaica. Sviluppo delle nozioni sulla storia del Cristianesimo e influenza di esso sulla civiltà, la letteratura e l'arte. Cenni sulla letteratura religiosa, particolarmente italiana. L'Antico Testamento e i libri che lo compongono. Suo valore religioso, storico, morale e letterario. Il Nuovo Testamento. Suo valore religioso, storico, morale e letterario. b) Sviluppo delle nozioni sui Dogmi. Istituzione e Note della Chiesa. Potestà di ordine e di giurisdizione. Il Magistero. Organizzazione e gerarchia. Propagazione nel mondo. c) Sviluppo delle nozioni sui Comandamenti di Dio, sui Precetti della Chiesa, e, in genere, sulla morale cristiana, con riferimento alla vita dei Santi, specialmente italiani. d) Sviluppo delle nozioni sui Sacramenti, sulla preghiera e sulla liturgia. Letture con commento da scritti di Santi e di autori religiosi [...]». Nella prima e nella seconda classe del corso superiore dell'istituto magistrale, dove erano previste due ore settimanali di religione, si aggiungeva a questo programma una parte ulteriore che prevedeva i seguenti argomenti: «a) L'insegnamento di Gesù Cristo e degli Apostoli. Il periodo del catecumenato e degli scrutini. Le grandi scuole catechistiche dell'epoca dei Padri, del Medio Evo e del Rinascimento. La riforma Cattolica. Movimento catechistico dalla riforma Cattolica ai giorni nostri, con particolare riguardo agli uomini, agli scritti e alle istituzioni d'Italia. b) Finalità culturali, religiose, etiche e sociali dell'insegnamento religioso e sua influenza sulla formazione della coscienza morale, della volontà e del carattere. Qualità di cui debbono essere fornito gl'insegnanti di religione. Forme che può assumere la lezione di religione. Illustrazione del programma per l'insegnamento religioso nelle scuole elementari».

«da cui – sosteneva – poiché si agisce nell’armonia profonda dello spirito, sorgeranno generazioni più risolte e coerenti nell’adempimento di tutti i doveri»¹³⁹.

3.3 I libri di testo

Così come i programmi dei singoli insegnamenti anche i libri di testo vennero progressivamente allineati alle mutate esigenze politiche.

La riforma Gentile del 1923, per ciò che riguarda i libri di testo per le scuole medie, non aveva dato indicazioni relative ai volumi che avrebbero dovuto essere privilegiati ma si era limitata ad attribuire al corpo insegnante di ciascun istituto il compito di selezionare i testi più idonei. In ogni scuola, pertanto, alla fine dell’anno scolastico, il Collegio dei professori, su proposta dell’insegnante di ogni singola materia, avrebbe dovuto scegliere i libri di testo contestualmente alla parte dei programmi da svolgersi nelle singole classi che doveva essere conforme al programma d’esame prescritto alla fine di ciascun corso di studi¹⁴⁰. La proposta di ogni professore doveva essere approvata dal Collegio con il voto favorevole di un terzo dei votanti¹⁴¹ e l’elenco dei testi scelti doveva essere affisso nell’albo dell’istituto e inserito nell’*Annuario* scolastico¹⁴².

Il successivo regolamento dell’aprile 1924 precisò ed integrò il testo della riforma stabilendo, in particolare, la facoltà del Ministero di «porre, per gravi ragioni, il veto all’adozione di un libro di testo» approvato dal Collegio dei professori¹⁴³, non specificando tuttavia quali ragioni potessero essere considerate “gravi”. Tale dicitura pertanto si prestava a ricoprire un ampio spettro di casi e a giustificare anche una vigilanza e un controllo di tipo politico che – come è emerso da recenti studi – si dispiegò fin da subito anche sui testi per le scuole medie¹⁴⁴.

Soltanto nel gennaio del 1929, tuttavia, una circolare ministeriale fornì indicazioni più precise sul metodo da utilizzare nella scelta dei testi: il Collegio dei professori avrebbe dovuto adottare solo libri di testo «conformi alle direttive e agli istituti onde fu informata l’opera dello Stato dal 28 ottobre 1922» e «nei quali ciò che si attiene alla vita nazionale in ogni campo» fosse stato, «per freschezza di notizie e soprattutto per pienezza di consenso, inerente allo spirito e

¹³⁹ Liceo scientifico pareggiato-Istituto tecnico inferiore comunale della città di Iglesias, *Annuario 1930*, cit., p. 14.

¹⁴⁰ Art. 3, R.d. 14 ottobre 1923, n. 2345, cit.

¹⁴¹ Art. 3, 2° comma.

¹⁴² Art. 8.

¹⁴³ Art. 57, R.d. 30 aprile 1924, n. 965, cit.

¹⁴⁴ Su questo si veda in particolare M. Galfrè, *La disciplina della libertà. Sull’adozione dei testi nella scuola fascista*, in «Italia contemporanea», n. 228 (settembre 2002), pp. 407-431. Monica Galfrè in questo saggio ha ricostruito la normativa sui libri di testo e ne ha analizzato l’applicazione nella vita degli istituti (con particolare attenzione al caso del Liceo “Dante” di Firenze), mostrando la capillarità del controllo e del condizionamento approntati dal regime anche su questo aspetto dell’insegnamento. Dalla ricerca emerge come nel determinare le modalità e i canali reali delle adozioni – snodo decisivo del processo di diffusione dei testi scolastici – si rivelarono decisive le condizioni in cui gli insegnanti si trovarono ad esercitare questa facoltà di scelta: le relazioni gerarchiche e personali interne al microcosmo scolastico, nella loro dialettica con l’autorità centrale, e i legami tra docenti e case editrici, nelle quali il fascismo trovò delle potenti alleate.

all'azione del regime»¹⁴⁵. «Dal modo in cui preside e professori applicheranno il criterio di scelta dei libri di testo proposto con questa circolare alla loro attenzione – aggiungeva il ministro Belluzzo – trarrò argomento a giudicare del come la scuola media italiana risponda ai fini educativi assegnatili dal Governo Fascista»¹⁴⁶.

Una circolare dell'anno successivo chiarì poi che la conformità di un testo «allo spirito e all'azione del Regime fascista» sarebbe dovuta emergere non soltanto da alcuni riferimenti o «frasi di celebrazione» ma anche «da una interpretazione di tutta la materia» e dalla lettura generale del volume che avrebbe dovuto contenere chiari riferimenti «alla nuova coltura, intimamente e appassionatamente italiana»¹⁴⁷. Il Ministero si sarebbe riservato di ordinare le necessarie modifiche ai testi non conformi a queste direttive.

Com'è noto, invece, per la scuola elementare, con la legge del 7 gennaio 1929, n. 5, venne istituito il Testo unico di Stato, la cui compilazione fu affidata ad una Commissione nominata dal ministro¹⁴⁸ che si avvalese della collaborazione di studiosi di una certa fama e scrittori noti in Italia e all'estero, tra i quali la sarda Grazia Deledda che nel 1926 fu insignita del premio Nobel per la letteratura¹⁴⁹. Il Testo unico di Stato, prima ancora che uno strumento didattico, si rivelò negli anni seguenti un potente mezzo di socializzazione e di educazione politica che mostrò come la scuola fu uno dei luoghi di massimo investimento nella costruzione dello Stato totalitario: attraverso i continui riferimenti alle opere, all'ideologia del regime e alla stessa figura del duce, si perseguì il fondamentale obiettivo di fascistizzare le generazioni in crescita¹⁵⁰.

¹⁴⁵ Circolare ministeriale n. 22 del 19 gennaio 1929, *Scelta dei libri di testo negli Istituti medi di istruzione*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LVI, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 5, 29 gennaio 1929, n. 5, pp. 426-427.

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ Circolare ministeriale n. 46 dell'8 maggio 1930, *Scelta ed uso dei libri di testo negli istituti medi d'istruzione*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LVII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 19, 13 maggio 1930, pp. 1047-1053.

¹⁴⁸ Art. 2, l. 7 gennaio 1929, n. 5, *Norme per la compilazione e l'adozione del testo unico di Stato per le singole classi elementari*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LVI, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 4, 22 gennaio 1929, pp. 226-227. La legge prevedeva un unico testo per la prima e la seconda classe e un testo separato per la terza, la quarta e la quinta classe (art. 1).

¹⁴⁹ Grazia Deledda collaborò al progetto di libro di Stato fascista con le letture per *Il libro della 3° classe elementare. Letture*, Roma, 1931.

¹⁵⁰ Per quanto riguarda i testi da adottare per la scuola elementare e popolare è necessario tener presente che, già a partire dal 1923, furono diversi i decreti, le leggi e le circolari emanate sull'argomento. Prime fra tutte il R.d. 11 marzo 1923, n. 737, *Norme per l'adozione dei libri di testo nelle scuole elementari e popolari pubbliche e private*, che all'art. 1 stabiliva che «nelle scuole elementari e popolari pubbliche o private» non potessero essere adottati libri di testo che non fossero «compresi nell'elenco ufficiale dei libri di testo o nei supplementi periodici all'elenco medesimo, che, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione», sarebbero stati pubblicati nel Bollettino Ufficiale, e la relativa circolare n. 32 del 23 aprile 1923, *Adozione e scelta dei libri di testo nelle scuole elementari e popolari* (entrambe in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», L, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 18, 3 maggio 1923, pp. 1404-1409). L'esame sui libri di testo per la scuola elementare, introdotto sin dal 1923 con la creazione di apposite Commissioni centrali, ebbe, da una parte, lo scopo di migliorare qualitativamente i testi adeguandoli ai nuovi programmi della riforma, dall'altra, di contrastare l'adozione di testi mediocri e frettolosamente compilati. La scelta degli insegnanti doveva avvenire sulla base di una lista, pubblicata dal Ministero, di testi autorizzati da una Commissione presieduta dal direttore generale per l'istruzione elementare. Sull'introduzione del Testo unico di Stato e sui precedenti provvedimenti legislativi sui libri di testo per la scuola elementare si veda J. Charnitsky, *Fascismo e scuola*, cit., pp. 393-408. Sulle varie Commissioni centrali per l'esame dei libri di

Negli anni seguenti non vennero adottate significative norme relative ai testi scolastici per le scuole medie e si dovrà attendere la promulgazione della Carta della scuola che nella Dichiarazione XXVII, dal titolo appunto *Libri di Testo*, stabilì che lo Stato avrebbe fornito «di propri testi tutte le scuole dell'ordine elementare» e i libri di testo dell'ordine medio e superiore, che costituivano – si legge nella Carta – «l'espressione diretta e concreta dei programmi di studio», non potessero essere «stampati senza la preventiva approvazione, sul manoscritto o sulle bozze, del Ministero dell'Educazione Nazionale».

In realtà, già nel 1935, il ministro dell'Educazione nazionale De Vecchi aveva stabilito l'istituzione una speciale Commissione centrale, presieduta dal ministro e composta dai direttori generali e dagli ispettori centrali dell'istruzione secondaria classica e tecnica e dall'ispettore generale per le scuole secondarie di avviamento professionale, a cui sarebbe stato affidato il compito di revisionare in maniera costante e preventiva i testi scolastici dei licei, degli istituti magistrali, degli istituti tecnici e delle scuole e dei corsi di avviamento professionale¹⁵¹.

Ma tale Commissione non fu mai riunita e soltanto nel 1939 ne venne costituita un'altra, composta di cinque membri di nomina ministeriale, che ebbe il compito di analizzare ed elaborare proposte sul contenuto e su ogni altra questione relativa ai libri di testo per la scuola media¹⁵². I testi pubblicati o ristampati dopo il 1937 – pertanto già in uso nei diversi istituti – dovevano essere sottoposti al controllo della Commissione che avrebbe dovuto valutare e correggerne gli eventuali «difetti» di natura metodologica e scientifica ma anche di natura prettamente morale e politica¹⁵³. A questo scopo e per facilitare quindi il lavoro della Commissione venne fatto obbligo alle case editrici di consegnare una copia dei testi da loro editi al Ministero¹⁵⁴. La guerra poi impedirà di fatto l'applicazione di queste disposizioni così come di diversi punti della riforma di Bottai.

Dalla ricostruzione della normativa relativa ai libri di testo emerge che la fascistizzazione della scuola media non implicò la soppressione della libertà di produzione e di scelta dei testi scolastici, come invece avvenne con il libro unico di Stato per l'istruzione primaria. L'unico

testo si veda A. Ascenzi, R. Sani (a cura di), *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo. L'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori*, Milano, Vita e Pensiero, 2005.

¹⁵¹ Art. 7, R.d.l. 26 settembre 1935, n. 1845, *Aggiornamento della legislazione relativa all'istruzione media classica, scientifica, magistrale ed artistica*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 45, 5 novembre 1935, pp. 2961-2963. Il ministro avrebbe potuto inoltre costituire in seno alla Commissione, per singole materie, Comitati speciali ai quali avrebbero potuto essere aggregate persone che non facevano parte della Commissione medesima.

¹⁵² L. 22 maggio 1939, n. 815, *Norme per la composizione delle Commissioni per i libri di testo, istituita con Regio decreto-legge 26 settembre 1935 n. 1845, e sue attribuzioni*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXVI, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 27, 4 luglio 1939, pp. 1748-1749.

¹⁵³ Ministero dell'Educazione nazionale, *Dalla riforma Gentile alla Carta della Scuola*, cit., p. 369.

¹⁵⁴ Art. 3, l. 22 maggio 1939, n. 815, cit.

esempio in questo senso, per ciò che riguarda la scuola media, fu l'introduzione del testo unico per la cultura militare, istituito nel 1937¹⁵⁵.

Il controllo del regime sui libri di testo per gli istituti di istruzione secondaria si dispiegò in una duplice direzione: da una parte, nei confronti degli editori, dall'altra, nei confronti degli insegnanti che rappresentavano lo snodo decisivo del processo di consumo e di diffusione editoriale del libro scolastico.

Le diverse revisioni dei programmi scolastici, che si succedettero nel corso del ventennio, portarono come conseguenza l'adeguamento dei libri di testo da adottare ai principi e ai contenuti dei singoli progetti di riforma. È oggi da considerarsi un fatto assodato l'allineamento della produzione scolastica a quanto richiesto dal regime da parte degli editori, posto che l'adeguamento ai programmi rappresentava la condizione senza la quale non sarebbe stata possibile l'adozione. Già la riforma del '23 richiese pertanto un primo e consistente aggiornamento dei libri in commercio ai nuovi programmi didattici, che portò quale conseguenza un incremento esponenziale della produzione scolastica. In seguito all'introduzione, nel 1929, del Testo unico di Stato per la scuola elementare, stampato dall'Istituto poligrafico dello Stato e da editori privati e venduto attraverso il Provveditorato generale, gli editori poi rivolsero ancor di più le loro energie imprenditoriali sul settore dell'istruzione secondaria. Le diverse modifiche apportate negli anni successivi ai programmi dai ministri Pietro Fedele (1925), Balbino Giuliano (1930), Francesco Ercole (1933), Cesare Maria De Vecchi (1936) e Giuseppe Bottai (1937) – che, come abbiamo visto, risposero alle crescenti esigenze di fascistizzazione della scuola media, attraverso una progressiva ideologizzazione dei contenuti delle singole materie – implicarono altrettante revisioni dei testi prodotti e talvolta anche progetti di nuovi libri. Con i programmi emanati da De Vecchi nel 1936 tuttavia – con i quali si ritornò a una ripartizione delle materie per classe e non più per ciclo scolastico – fu dato un contributo decisivo alla razionalizzazione editoriale, limitando il numero di testi, ma al contempo agevolando, o meglio, per certi versi “indirizzando” la scelta da parte dei docenti. Fu il mercato stesso, quindi, ad indurre a forme più o meno consapevoli di autocensura che investirono non solo gli editori ma anche, se pur con motivi diversi, gli insegnanti, snodo decisivo della diffusione dei testi.

I docenti, infatti, conservarono formalmente l'autonomia didattica concessa nel 1923 dalla riforma Gentile, che però non compromise la piena attuazione del progetto educativo fascista.

La scuola secondaria – come ha sottolineato Monica Galfrè – non fu «uno spazio di libertà all'interno di un contesto liberticida ed il controllo ministeriale e le esigenze di fascistizzazione limitarono la libertà dell'insegnante, intervenendo nella fase che precedeva il momento formale

¹⁵⁵ Sul testo unico di Stato per la cultura militare cfr. A. Scotto di Luzio, *Fascismo e mercato editoriale. Il consorzio per la pubblicazione di testi di cultura militare*, in A. Gigli Marchetti, L. Finocchi (a cura di), *Storia e piccola editoria tra le due guerre*, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 480-495.

della scelta»¹⁵⁶. Il controllo del regime si concentrò pertanto sulle modalità di adozione dei testi da parte del docente, che rappresentava la chiave di volta del sistema.

La revisione o meglio la censura preventiva dei testi attuata in modo sistematico solo a partire dal 1939 – ma che in realtà si manifestò in maniera permanente, come abbiamo visto, già a partire dal '29 nei confronti delle case editrici e che pretese una mobilitazione senza riserve degli insegnanti «tale da farne i censori della loro stessa libertà»¹⁵⁷ – consentì poi al regime di esercitare ancor più efficacemente il suo controllo sul prodotto librario e conseguentemente sull'educazione dei giovani. Fu questo il terreno che favorì anche l'applicazione delle leggi razziali del 1938 nelle loro conseguenze sulla politica del libro scolastico di cui si parlerà, in maniera più dettagliata nell'ultimo capitolo¹⁵⁸. Per rendere inoffensivi i libri scolastici sgraditi, quindi, si mostrò sufficiente impedirne l'adozione, senza mai formalmente sopprimere la libertà formale degli insegnanti né quella degli editori.

Tra i problemi che più frequentemente vennero affrontati nelle discussioni dei Collegi dei professori figura proprio l'adeguamento dei libri di testo, dapprima, ai nuovi programmi scolastici e, a partire dal '29, alle direttive in merito all'adozione di testi conformi allo “spirito” e all'azione del regime fascista.

Scorrendo i verbali delle riunioni è possibile rendersi conto delle difficoltà che accompagnarono la scelta dei libri di testo a partire dalla riforma Gentile e colpisce il fatto che nelle discussioni riportate gli insegnanti ed il preside utilizzassero, per “giustificare” la conformità dei testi ai nuovi programmi, le stesse parole che le circolari e i decreti ministeriali adoperavano per indicare i principi didattici da impartire in ogni insegnamento; il che sta a dimostrare la forte ipoteca del centro sulla periferia¹⁵⁹.

La difficoltà di trovare testi adeguati alle nuove esigenze didattiche portò i professori a proporre l'adozione di nuovi manuali con scadenze quasi annuali.

A partire dal '29, con l'indicazione del metodo da seguire nella scelta dei testi che, oltre a dover essere conformi ai programmi vigenti, non avrebbero dovuto contenere nulla che contrastasse con lo spirito e le direttive del regime ed avrebbero dovuto contribuire alla formazione della coscienza fascista nella scuola, i Collegi dei professori si premunirono di dichiarare, al termine di ogni discussione relativa ai libri di testo, la loro piena rispondenza alle esigenze educative del regime. Ne è un esempio la seduta del 25 settembre 1935 del Collegio dei docenti del Liceo scientifico cagliaritano, nella quale al termine della discussione si dichiarò di aver proceduto

¹⁵⁶ M. Galfrè, *La disciplina della libertà. Sull'adozione dei testi nella scuola fascista*, cit., p. 410.

¹⁵⁷ Ivi, p. 408.

¹⁵⁸ Su questo si vedano: M. Galfrè, *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 2005; G. Fabre, *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

¹⁵⁹ Su questo cfr.: ALGGA, *Ordini di servizio*, ordine di servizio del 24 gennaio 1930; ALGGMD, *Registro verbali delle adunanze del Collegio dei professori dal 20-10-1934 al 1937, seduta ordinaria del Collegio dei Professori del R. Liceo-Ginnasio “Dettori”*, del 26 ottobre 1934; ALSCS, *Verbali delle adunanze del Collegio dei professori 1933-1945*, verbale della seduta del Collegio dei professori del 26 febbraio 1935.

a verificare «la piena aderenza di tutti i libri, proposti per l'adozione, allo spirito e all'azione del Regime in tutto ciò che si attiene alla vita nazionale»¹⁶⁰.

Ciò che emerge dai verbali, quindi, è un sostanziale adeguamento dell'operato degli insegnanti alle direttive relative alle adozioni. È significativo tuttavia evidenziare che in nessun caso si procedette alla sostituzione di un testo perché contrario alle disposizioni vigenti.

Le motivazioni che indussero i docenti a proporre le sostituzioni riguardarono piuttosto il valore didattico e scientifico dei testi. Il già citato verbale della riunione del Collegio dei docenti del Liceo "C. Sanna" di Cagliari, del 25 settembre 1935, rappresenta un esempio significativo delle considerazioni dei professori in merito alla sostituzione dei testi. Il professore di italiano propose, per la prima classe, l'eliminazione del *Compendio di storia della letteratura italiana* di Francesco Foffano perché, a suo dire, «didatticamente infruttuoso», «troppo succinto» e incapace di dare all'alunno «la possibilità di orientarsi sugli autori [...] per la sua soverchia schematicità»¹⁶¹. Indicò invece, in sostituzione, *La storia della letteratura italiana* del Momigliano perché «chiara ed agile com'è – sosteneva il docente – prepara meglio alla lettura degli autori e si armonizza con l'indirizzo dell'*Antologia* di Carli e Sainati, già in uso nel Liceo»¹⁶². Il professore di matematica e fisica propose di sostituire *Elementi di fisica* di Amerio con la *Fisica* di Tieri e Polara. «La preferenza data al Tieri e Polara – motivava il docente – è giustificata dalle seguenti considerazioni: l'Amerio fa troppa storia della fisica e non abbastanza fisica, descrive dispositivi che non interessano affatto, riferisce diffusamente i fenomeni e poco dice della loro ragione fisica. Il testo di Tieri e Polara – proseguiva – è invece più scientifico che descrittivo e insiste adeguatamente sui concetti fisici. Oltre a ciò – concludeva – è corredato da esercizi scelti e da utilissimi cenni biografici sui maggiori fisici nostri e stranieri»¹⁶³. Lo stesso docente proponeva inoltre di sostituire la *Geometria* di Severi con quella di Enriquez e Amaldi poiché nel Severi egli riscontrava «uno studio di riuscire originale» che, sebbene desse «pregio al libro in se stesso», lo rendeva «disadatto come libro di testo»¹⁶⁴. «Gli alunni – sosteneva – vi ritrovano concetti, già a loro noti, di geometria, capovolti o trasposti e collegati tra loro o dedotti l'uno dall'altro con teoremi e definizioni che, se soddisfano spesso al requisito della brevità, non sono facili concettualmente, né per la forma espositiva. L'Enriquez e Amaldi, invece, – concludeva – sveltito nella ultima edizione e pur pregevole per originalità e ricchezza di esposizione, si tiene fedelmente legato all'ordine deduttivamente più semplice di una geometria elementare». «Allo scopo di completare i testi con argomenti in essi (come nella totalità degli altri testi) appena sfiorati» e che considerava «di fondamentale importanza nei Licei Scientifici», propose inoltre l'adozione del testo *Lezioni di matematica sulle disequazioni e sulla discussione dei problemi di secondo grado*,

¹⁶⁰ ALSCS, *Verbali delle adunanze del Collegio dei professori 1933-1945*, verbale della seduta del Collegio dei professori del 25 settembre 1935.

¹⁶¹ *Ibidem*.

¹⁶² *Ibidem*.

¹⁶³ *Ibidem*.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

scritto da lui stesso con la collaborazione del preside supplente dell'Istituto Martino De Philippis, contravvenendo peraltro alle disposizioni del Regio decreto dell'aprile 1934, n. 696, che vietava di adottare libri di testo i cui autori avessero esercitato, per normali attribuzioni, ufficio direttivo o ispettivo nell'istituto¹⁶⁵. Gli autori, tuttavia, si premuravano di dichiarare che con la compilazione del volume si era inteso, «oltre che divenire incontro ad una necessità del loro insegnamento, anche di prendere una iniziativa a favore delle Opere assistenziali», in quanto il ricavato della pubblicazione sarebbe stato devoluto alle Opere stesse¹⁶⁶.

3.4 Le biblioteche scolastiche

Nei primi decenni unitari, di pari passo con le misure volte ad estendere nel territorio nazionale l'istruzione di base quale immediata soluzione al problema, particolarmente sentito, della diffusione dell'analfabetismo, si assiste ad un sovrapporsi, a livello di realizzazioni e finalità, tra le biblioteche scolastiche e quelle popolari, a tal punto che, da un punto di vista della normativa, è quasi impossibile individuarne una netta distinzione¹⁶⁷.

I primi riferimenti alle biblioteche scolastiche si ritrovano nella legge Casati del 1859, relativamente a quelle universitarie, mentre ai primi del '900 indicazioni più specifiche compaiono nel Regio decreto del 1° aprile 1909, n. 223, contenente il Regolamento delle biblioteche speciali governative non aperte al pubblico¹⁶⁸. Con tale decreto si stabiliva che «le biblioteche annesse agli istituti d'insegnamento superiore del Regno, agli istituti e corpi scientifici e letterari, agli istituti di belle arti, ai conservatori e agli istituti musicali, alle gallerie e ai musei, agli istituti di istruzione media, non aperte al pubblico», avrebbero dovuto costituire «biblioteche speciali ed indipendenti dalla locale biblioteca pubblica governativa» (art. 1). Veniva ordinato, inoltre, che «l'ufficio di capo di tali biblioteche speciali» fosse ricoperto dalla persona che era preposta all'istituto a cui queste erano annesse, salvo che fosse «disposto altrimenti da statuti particolari» (art. 2), e che gli istituti scolastici fossero autorizzati a dare i libri in prestito ad insegnanti ed alunni (art. 14). Per la prima volta venivano poi fornite alcune indicazioni a livello procedurale ed organizzativo al fine di uniformare le modalità inventariali e le norme di catalogazione e di gestione.

Negli anni successivi si registra una maggiore e più organica attenzione per le biblioteche scolastiche – in linea con il rinnovato interesse per i problemi della scuola – che rientra a pieno

¹⁶⁵ R.d. 5 aprile 1934, n. 696, *Divieto di adottare nelle scuole medie i libri di testo i cui autori esercitano sulle stesse ufficio direttivo o ispettivo*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXI, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 25, 6 maggio 1934, pp. 1024-1026.

¹⁶⁶ ALSCS, *Verbalì delle adunanze del Collegio dei professori 1933-1945*, verbale della seduta del Collegio dei professori del 25 settembre 1935, cit.

¹⁶⁷ Cfr. E. Colombo, A. Rosetti, *La biblioteca nella scuola*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1990, p. 13.

¹⁶⁸ R.d. 1° aprile 1909, n. 223, *Regolamento delle biblioteche speciali governative non aperte al pubblico*.

titolo nel progetto generale di riorganizzazione istituzionale e di ridefinizione delle finalità della scuola italiana.

Con una circolare del luglio 1911 il ministro Credaro fornì alle scuole istruzioni e norme per l'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento di biblioteche scolastiche, «che nell'opera di rinnovamento della scuola popolare che lo Stato ha intrapresa, – sosteneva il ministro – [...] non possono essere dimenticate»¹⁶⁹. Un successivo decreto legge luogotenenziale del settembre 1917 prevedeva poi l'istituzione, in ogni classe della scuola elementare, – esclusa la prima – di una biblioteca scolastica per gli alunni e stabiliva che la biblioteca scolastica e l'annessa biblioteca popolare sarebbero state «di proprietà del Comune e poste sotto la diretta sorveglianza e responsabilità di ciascun maestro»¹⁷⁰. Si prevedeva l'obbligatorietà della spesa da parte del Comune per l'arredamento, mentre l'istituzione, il mantenimento e l'incremento delle biblioteche erano affidati agli alunni stessi che avrebbero dovuto contribuire, «uniti in associazione, con 10 centesimi per ogni mese di scuola nei comuni urbani e con 5 centesimi nei comuni rurali»¹⁷¹. Non venivano stanziati, invece, finanziamenti per l'acquisto delle dotazioni librarie e questo fece sì che tutto rimanesse più o meno legato soltanto ad un ambito di “buoni propositi”.

Il problema sostanziale dell'intera questione delle biblioteche scolastiche era infatti quello finanziario che i progetti di legge emanati fino ad allora avevano lasciato insoluto, con il risultato di compromettere ogni intervento e sforzo organizzativo dello Stato in tale ambito¹⁷².

Durante gli anni del fascismo non furono adottati provvedimenti significativi in merito al problema del finanziamento delle biblioteche scolastiche. Il Regio decreto del 6 maggio 1923, n. 1054, la riforma Gentile della scuola media, si limitò ad affidare alle Province, «per gli istituti tecnici e i licei scientifici», e ai Comuni, «per ogni altro ordine di scuole medie», le spese inerenti ai locali, l'arredamento e «ogni altra spesa d'ufficio» e, solo per ciò che riguarda gli istituti tecnici ed i licei scientifici, il materiale didattico e scientifico; lo Stato, invece, doveva provvedere al materiale scientifico e didattico di tutti gli altri ordini di scuola (art. 103).

La circolare ministeriale del 26 maggio 1923, n. 44, che – come abbiamo avuto modo di vedere – ripristinava l'obbligo di redigere gli *Annuari* scolastici, stabiliva poi che questi avrebbero dovuto contenere anche indicazioni e dati relativi all'andamento della biblioteca dell'istituto¹⁷³.

¹⁶⁹ Circolare ministeriale n. 36 del 26 luglio 1911, *Istruzioni e norme per l'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento di biblioteche scolastiche*.

¹⁷⁰ Art. 1, d.l.lgt. 2 settembre 1917, n. 1521, *Istituzione delle biblioteche nelle scuole elementari del Regno*. Il decreto stabiliva inoltre che il corso popolare dalla quinta in su – oltre alle biblioteche per gli alunni, una per classe – avrebbe dovuto avere anche una biblioteca popolare, per uso degli ex alunni e, in generale, degli adulti (art. 1, 2° comma).

¹⁷¹ Art. 2.

¹⁷² La legge Daneo-Credaro del 1911, per esempio, aveva affidato non più ai Comuni ma direttamente allo Stato l'amministrazione delle scuole e previsto un sensibile aumento degli stanziamenti che però si dimostrarono sempre insufficienti per provvedere all'istituzione prima e al mantenimento poi delle biblioteche nelle scuole. Su questo e sugli altri provvedimenti finanziari adottati per le biblioteche scolastiche si veda E. Colombo, A. Rosetti, *La biblioteca nella scuola*, cit., pp. 15-17.

¹⁷³ Circolare ministeriale n. 44 del 26 maggio 1923, cit.

Il successivo Regio decreto dell'aprile 1924, che riguardava l'ordinamento interno degli istituti di istruzione secondaria, dedicò poi alcuni articoli al problema della biblioteca in queste scuole, praticando una distinzione tra biblioteca dei professori e biblioteca degli alunni¹⁷⁴. La biblioteca dei professori sarebbe stata affidata ad un insegnante scelto dal Collegio dei docenti in una delle prime adunanze dell'anno scolastico e nelle città in cui non fosse esistita un'altra biblioteca pubblica questa avrebbe potuto essere aperta al pubblico, «sempreché le maggiori spese a tal uopo necessarie» fossero state – stabiliva il decreto – «direttamente sostenute da enti o da istituzioni locali»¹⁷⁵. Il preside avrebbe poi dovuto promuovere nell'istituto la fondazione di una biblioteca per gli alunni, dirigerla «personalmente o per mezzo di professori da lui delegati» e sarebbe stato responsabile della scelta dei libri¹⁷⁶.

Una successiva circolare ministeriale del marzo 1925 dettò poi precise norme relative all'organizzazione, all'ordinamento e al funzionamento delle biblioteche degli istituti secondari di istruzione e dedicò un paragrafo a parte alla strutturazione delle cosiddette “bibliotechine circolanti per gli alunni” che, istituite per uso esclusivo degli studenti, venivano definite «biblioteche di consumo, in continuo movimento e trasformazione» e il cui patrimonio librario veniva acquistato non con fondi governativi ma con fondi per lo più forniti dagli stessi studenti¹⁷⁷. La stessa circolare rendeva nota l'iniziativa, adottata in alcune scuole, di istituire delle bibliotechine di classe, ovvero «tante piccole raccolte quante sono le classi – si legge nella circolare – costituite scegliendo i libri più appropriati all'età e alla cultura degli alunni di ciascuna di esse e affidandone il funzionamento ad un professore, coadiuvato da qualche alunno»¹⁷⁸.

Con una circolare del dicembre dello stesso anno veniva ribadito che «le cure quotidiane del funzionamento della biblioteca» fossero affidate, come prescritto dall'art. 129 del Regio decreto del '24, ad uno dei professori, scelto dal Collegio, ma si auspicava che questa fosse «inserita nella vita dell'istituto» e che «al prosperare di essa, a metterla in evidenza e in valore» cooperassero tutti¹⁷⁹. Con un'altra circolare dell'aprile 1926, si sottolineava inoltre il «proposito del Ministero che in breve nessuna scuola mancasse di una biblioteca per gli alunni, specialmente nelle località lontane dai grandi centri di cultura ove più necessaria» sarebbe stata «l'infiltrazione di buoni libri per la cultura delle giovani generazioni»¹⁸⁰.

¹⁷⁴ R.d. 30 aprile 1924, n. 965, cit.

¹⁷⁵ Art. 129.

¹⁷⁶ Art. 130.

¹⁷⁷ Circolare ministeriale n. 28 del 15 marzo 1925, *Ordinamento delle biblioteche dei Regi istituti medi di istruzione*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 11, 17 marzo 1925, pp. 986-1012.

¹⁷⁸ *Ibidem*.

¹⁷⁹ Circolare ministeriale n. 120 del 14 dicembre 1925, *Per l'incremento della Biblioteca dei professori nei Regi istituti medi d'istruzione*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 52, 29 dicembre 1925, pp. 4141-4144.

¹⁸⁰ Circolare ministeriale n. 30 del 24 aprile 1926, *Istituzione di Biblioteche scolastiche e popolari*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LIII, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 16, 20 aprile 1926, pp. 1255-1257.

Se con le due circolari precedenti vennero rispettivamente dettate norme sull'ordinamento e la catalogazione dei libri e sull'incremento delle biblioteche, con una circolare ministeriale del settembre dell'anno successivo, vennero fornite alcune indicazioni sui criteri dell'impianto e dell'arredamento della biblioteca degli alunni e di quella dei professori¹⁸¹. La biblioteca degli alunni avrebbe dovuto, «quanto più è possibile, aver l'aria di non essere un'appendice dei doveri scolastici, ma una libera offerta della scuola al godimento dello spirito» e il locale avrebbe dovuto essere scelto, possibilmente, «in una parte dell'edificio che sia la più silenziosa e raccolta, e insieme facilmente accessibile»¹⁸². La biblioteca dei professori avrebbe dovuto essere situata non troppo lontano dalla presidenza e dalla sala di riunione dei docenti «o addirittura in questa stessa sala» e avrebbe dovuto disporre di «locali attigui per la conservazione dei fondi vecchi e di quelle opere il cui uso a mano a mano si facesse meno frequente»¹⁸³.

Anche negli istituti medi sardi analizzati, in conformità al Regio decreto dell'aprile 1924, vennero costituite le due distinte biblioteche dei professori e degli alunni.

Ciò che emerge è però una maggior attenzione delle autorità scolastiche nei confronti della biblioteche dei docenti, alla cui gestione si faceva fronte con fondi messi a disposizione dal Ministero, che nel corso degli anni si arricchirono di diversi volumi, talvolta – ma non era la regola – opportunamente ordinati e catalogati secondo le esigenze e i bisogni degli insegnanti.

Alle biblioteche destinate agli studenti, invece, si provvedeva con le somme offerte dagli alunni stessi. Si doveva costantemente fare i conti però con la mancanza di fondi, e alcuni presidi, particolarmente ligi al dovere e rispettosi delle disposizioni ministeriali che imponevano di «dare nuova vita e sviluppo a questa istituzione così utile alla cultura dei giovani», predisposero il versamento di un contributo fisso da parte degli alunni all'atto della loro iscrizione che permise di acquistare nuovi libri di lettura, rilegare i volumi ridotti in cattivo stato e talvolta acquistare scaffali e sussidi didattici, necessari per rendere più funzionale l'utilizzo della biblioteca da parte degli allievi¹⁸⁴.

È a partire dal 1926, quindi, che il fascismo mostrò più chiaramente la sua linea politica in ambito bibliotecario e l'azione del regime si fece più incisiva con la fascistizzazione della Federazione italiana delle biblioteche popolari¹⁸⁵. Questa tendenza si consolidò ulteriormente con la costituzione, tre anni dopo, dell'Associazione nazionale fascista per le biblioteche delle scuole

¹⁸¹ Circolare ministeriale n. 87 del 12 settembre 1927, *Locali, arredamento e mezzi didattici per le scuole medie*, in Ministero della Pubblica Istruzione, «Bollettino Ufficiale», LIV, Parte I, Leggi, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 37, 13 settembre 1927, pp. 3056-3114.

¹⁸² *Ibidem*.

¹⁸³ *Ibidem*.

¹⁸⁴ Cfr. R. Liceo Ginnasio “Azuni” in Sassari, *Annuario 1923-1924*, cit., pp. 37-38.

¹⁸⁵ Alla guida della Federazione venne posto Leo Pollini, dopo l'estromissione di Fabietti, e sempre nel 1926 venne costituita la Direzione generale delle accademie e biblioteche (R.d. 7 giugno 1926, n. 944). Cfr. E. Colombo, A. Rosetti, *La biblioteca nella scuola*, cit., p. 20.

italiane (Enbps)¹⁸⁶ che, nel 1932, venne trasformata in Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche¹⁸⁷.

Attraverso il nuovo ente le biblioteche scolastiche e popolari rimasero sotto la vigilanza del Ministero dell'Educazione nazionale e vennero amministrare da rappresentanti del Partito fascista e dell'Opera nazionale balilla: il processo di totale fascistizzazione in ambito culturale e scolastico, pertanto, si andava realizzando compiutamente. L'Ente ebbe il compito di promuovere la formazione di nuove biblioteche, per il popolo e per le scuole medie e primarie, e di coordinare, disciplinare e guidare lo sviluppo e il funzionamento delle raccolte già esistenti¹⁸⁸.

Con una circolare del gennaio del 1933 il ministro Francesco Ercole rese nota ai presidi l'istituzione dell'ente e le sue finalità, auspicando una più stretta collaborazione tra le scuole e tale organismo per la formazione e un più corretto sviluppo delle biblioteche scolastiche dal quale sarebbe dipeso il «successo stesso del nuovo ente», e colse l'occasione per evidenziare come il libro fosse «presidio indispensabile dell'opera didattica» ma anche «il più efficace strumento di elevazione morale e politica»¹⁸⁹.

L'azione del regime, pertanto, si limitò – come abbiamo visto – a qualche circolare sull'istituzione, l'ordinamento e il funzionamento delle biblioteche ed alcuni decreti che riguardarono gli aspetti organizzativi, lasciando insoluti i problemi di sempre, legati al finanziamento e, quindi, al loro incremento. La stessa Carta della scuola di Giuseppe Bottai non contenne alcuna indicazione per quanto riguarda le biblioteche scolastiche e una sua circolare successiva si limitò a ribadire la necessità di istituire bibliotechine di classe con la partecipazione spontanea degli alunni¹⁹⁰.

Durante tutto il periodo fascista, quindi, non fu emanato alcun provvedimento legislativo organico relativo alle biblioteche scolastiche e si continuò a far riferimento al decreto luogotenenziale del settembre 1917; proprio la mancanza di una normativa univoca, in particolare in merito alla loro composizione, rende oggi molto difficile ricavare criteri di carattere generale dall'esame dei contenuti delle singole biblioteche.

¹⁸⁶ R.d. 31 ottobre 1929, n. 1978, *Approvazione del nuovo statuto dell'Associazione nazionale per le biblioteche delle scuole italiane*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LVI, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 51, 17 dicembre 1929, pp. 3404-3405. La gestione fu affidata ad un uomo del regime, Ugo Spinelli, la cui conduzione fallimentare rese necessaria la nomina di un commissario e successivamente lo scioglimento dell'Associazione.

¹⁸⁷ Il cambiamento di denominazione avvenne con il R.d. 24 settembre 1932, n. 1335, *Cambiamento di denominazione dell'Associazione nazionale fascista per le biblioteche delle scuole italiane in «Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche» e trasferimento della sede in Roma*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LIX, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – II Sem., n. 49, 6 dicembre 1932, pp. 2035-2041.

¹⁸⁸ Art. 1, R.d. 24 settembre 1932, n. 1335, cit.

¹⁸⁹ Circolare ministeriale n. 2 dell'11 gennaio 1933, *Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LX, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 4, 24 gennaio 1933, pp. 197-198.

¹⁹⁰ Circolare ministeriale del 6 gennaio 1941, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXVIII, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 5, 7 febbraio 1941, pp. 140-142.

Tuttavia, se non una politica culturale razionalmente pianificata, è possibile, sulla base del materiale archivistico a disposizione e delle notizie ricavabili dagli *Annuari* scolastici, provare ad individuare degli elementi ricorrenti negli elenchi dei testi delle diverse biblioteche scolastiche.

Il primo elemento da sottolineare è la sostanziale stabilità e continuità dei contenuti delle biblioteche nel passaggio dall'Italia liberale al regime. L'avvento dello Stato educatore – come ha sostenuto Scotto di Luzio in un suo studio sulle letture dei giovani nel ventennio – non produsse, infatti, una «generalizzata sostituzione dei testi»¹⁹¹.

In ordine ai contenuti, si riscontra in tutte le biblioteche un netto primato della cultura umanistica sulle scienze e tra le scienze, anche nei licei scientifici, vi è una netta prevalenza delle scienze naturali. La sezione di letteratura italiana è, in generale, la più rappresentata in tutti gli istituti, seguita da quella di letteratura latina.

Se si prende come esempio la biblioteca del Liceo scientifico di Sassari¹⁹² – che nasce quindi, contestualmente al nuovo liceo, con il fascismo e risulta oggi, tra quelle analizzate, una delle più “ricche” – si nota come, seppur in mancanza di una precisa linea da seguire in merito agli acquisti e pur trattandosi di un istituto scientifico, si dotò negli anni dell'intera collezione degli *Scrittori d'Italia* di Laterza, di tutto il *Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum* e di quasi tutti i classici latini della collezione Teubneriana.

Tra i testi di letteratura italiana l'autore maggiormente presente era Giacomo Leopardi, seguito da Benedetto Croce. Di Leopardi la biblioteca possedeva l'*Epistolario* (in 3 volumi), gli *Scritti letterari* (in 2 volumi), le *Opere* (in 2 volumi) e i *Pensieri* (in 7 volumi), tutti editi da Le Monnier di Firenze e i *Canti* edito da Vallardi di Milano; di Croce, invece, diverse opere critiche su singoli autori, tra cui *Giovanni Pascoli. Studio critico*, *Ludovico Ariosto*, *Giosuè Carducci. Studio critico* e *Alessandro Manzoni. Saggi e discussioni*, e la sua *Storia d'Europa nel secolo decimonono*, tutti editi da Laterza tra il 1926 e il 1932. Tra gli autori del '700 e dell'800 si registra poi una cospicua presenza di opere di Vittorio Alfieri, Carlo Goldoni, Alessandro Manzoni e Giosuè Carducci; mentre tra gli autori del '900 di Giovanni Pascoli e di Gabriele D'Annunzio, di cui si possedevano i quattro libri delle *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*¹⁹³, *La nave*, *Il fuoco*, *La vita di Cola di Rienzo* e *La figlia di Iorio*, editi da Treves, e l'opera autobiografica *Solus ad Solam*, pubblicata postuma da Sansoni nel 1939.

Tra i classici latini invece, oltre al già citato *Corpus Scriptorum*, l'autore maggiormente presente era Cicerone e tra i greci Platone con numerose opere, mentre si riscontra l'assenza

¹⁹¹ A. Scotto di Luzio, *L'appropriazione imperfetta. Editori, biblioteche e libri per ragazzi durante il fascismo*, Bologna, Il Mulino, 1996, p. 141.

¹⁹² Le notizie sulla composizione della biblioteca del Liceo “Spano” sono ricavate da: ALSGS, Registro 92, *Inventario topografico della biblioteca*, Anni Trenta, e Registro 92, *Inventario topografico della biblioteca fino al 18/01/1947*.

¹⁹³ Nel 1903 furono terminati e pubblicati i primi tre libri delle *Laudi*, *Maia*, *Elettra* e *Alcyone* (i titoli derivano dai nomi delle Pleiadi). Un quarto libro, *Merope*, venne messo insieme nel 1912, raccogliendo le *Canzoni delle gesta d'oltremare*, dedicate all'impresa coloniale in Libia. Postumo fu poi aggiunto un quinto libro, *Asterope*, che comprende le poesie ispirate alla prima guerra mondiale. Gli ultimi due libri, pur annunciati, non vennero mai scritti.

anomala di un autore significativo come Aristotele, per di più previsto già nel programma di filosofia del 1923. Tra le opere filosofiche spicca la presenza di Croce con *Breviario di Estetica*¹⁹⁴ e di Gentile con i suoi *Studi vichiani* nell'edizione Le Monnier del 1927. Di Gentile si possedeva anche l'opera *I profeti del Risorgimento italiano*, edito da Vallecchi nel 1923.

Nella biblioteca dello "Spano" erano inoltre presenti diverse opere di letteratura straniera: francesi, inglesi, tedesche, russe e spagnole. Tra i titoli francesi spiccano quelli di Molière, nelle edizioni Le Monnier, e di Victor Hugo e tra gli inglesi quelli di Shakespeare nelle edizioni Signorelli, Principato e Sansoni¹⁹⁵. Tra i testi di letteratura tedesca erano presenti diverse opere di Goethe e Shiller, esponenti del neoclassicismo e del romanticismo¹⁹⁶. Per la letteratura russa si possedevano vari testi di Dostojevski e Tolstoj e tra quelli di letteratura spagnola spicca *Don Chisciotte della Mancia* di Miguel Cervantes, edito dalla casa editrice Bemporad nel 1925¹⁹⁷.

Si ritrovano poi diverse riviste – per la maggior parte donate dal Ministero – tra le quali «Leonardo», «Bibliografia fascista» ed «Educazione fascista», dell'Istituto nazionale fascista di cultura diretto da Giovanni Gentile, gli «Annali dell'istruzione media», del Ministero dell'Educazione nazionale, «Le vie d'Italia», del Touring Club italiano, «La parola ed il libro», dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, il «Giornale critico della filosofia italiana», fondato nel 1920 da Gentile, il «Giornale storico della letteratura italiana» e riviste scientifiche quali «Scientia» e «Archivio di storia della scienza». Tra le riviste sarde dell'epoca erano presenti alcuni numeri di «Mediterranea».

Largo spazio venne poi dedicato, nella biblioteca dello "Spano", così come in quelle degli altri istituti, alle opere di autori sardi non solo contemporanei e a volumi sulla storia dei sardi e della Sardegna editi da importanti studiosi. Si possedevano quasi tutti i romanzi di Grazia Deledda nelle edizioni Treves¹⁹⁸ e *Canti barbaricini* di Sebastiano Satta. Per quanto riguarda la storia della Sardegna il Liceo disponeva dei quattro volumi della *Storia di Sardegna* di Giuseppe Manno, dei tre volumi di *Sassari* di Enrico Costa, nell'edizione Gallizzi del 1937, e di vari testi di autori contemporanei sulla storia dell'isola e dei suoi abitanti¹⁹⁹.

¹⁹⁴ Il testo era previsto nei programmi di filosofia già dal 1923.

¹⁹⁵ Di Molière la scuola possedeva *L'avare*, *Le misantropo*, *Les femmes savantes*, *Andromaque* e *Le malade imaginaire* nelle edizioni Le Monnier; di Victor Hugo *L'uomo che ride* e *I miserabili* nelle edizioni Bietti di Milano; di William Shakespeare invece *Iulius Caesar* e *Il mercante di Venezia* nelle edizioni Signorelli, *Coriolano*, *Antonio e Cleopatra* e *Macbeth* nelle edizioni Principato e *Re Lear* nelle edizioni Sansoni.

¹⁹⁶ Tra i testi di Goethe la biblioteca possedeva *Iphigenia auf Thauris*, *Torquato Tasso* e *Faust* nelle edizioni Le Monnier; di Shiller, invece, *Poesie scelte*, edito dalla libreria Emiliana di Venezia nel 1926.

¹⁹⁷ Di Dostojevski il Liceo possedeva *Netoscka Nesvanova* e *I fratelli Karamazov*; di Tolstoj *Anna Karenina*, *Guerra e pace* e *Resurrezione*, tutte nelle edizioni Treves. Di Miguel Cervantes si possedeva anche l'opera *Novelle*, edito da Laterza nel 1912.

¹⁹⁸ Di Grazia Deledda l'Istituto possedeva i seguenti romanzi: *La via del male*, *Il nostro padrone*, *Il vecchio della montagna*, *Elias Portolu*, *Cenere*, *L'edera*, *Il nostro padrone*, *Colombi e sparvieri*, *Canne al vento*, *Marianna Sirca*, *L'incendio nell'oliveto*, *Il Dio dei viventi*, *Annalena Bilsini*, *Il vecchio e i fanciulli*, *Il paese del vento*, *La chiesa della solitudine* e *Cosima*.

¹⁹⁹ Si possedeva, ad esempio, la monografia *La Sardegna e i sardi* di Valentino Martelli, fra l'altro docente di scienze naturali, chimica e geografia al Liceo "Azuni" di Sassari, *Castelli medievali in Sardegna* e *Artisti*,

Significativa è la presenza delle intere opere *Storia dell'Italia antica* e *Storia di Roma*, entrambe editate dalla casa editrice Optima di Roma, di Ettore Pais. Quest'ultimo infatti, appartenente per parte di padre a una delle più nobili famiglie sarde, nominato senatore a vita del Regno d'Italia nel 1922 portando con sé un bagaglio di convinzioni liberali, massoniche, nazionaliste ed anticlericali, sebbene dopo il delitto Matteotti fosse stato uno dei più fieri oppositori di Mussolini sollecitando l'intervento di Vittorio Emanuele III contro il duce, a partire dal 1926 divenne convinto sostenitore della politica di espansione coloniale del fascismo, «facendosi tentare dal sogno di una nuova missione imperiale di Roma fondata sul culto della romanità classica»²⁰⁰. La valorizzazione della cultura italiana e, in particolare, l'azione di strumentalizzazione della storia di Roma antica operata dal fascismo fecero sì che Pais pian piano diventasse lo storico ufficiale del regime e che le sue opere storiografiche fossero utilizzate a fini propagandistici. I primi due volumi della prima edizione della *Storia di Roma durante le guerre puniche*, pubblicati nel 1927, furono dedicati da Pais al capo del governo. Un giudizio molto positivo su Mussolini compare già nel 1926 nella terza edizione della *Storia di Roma dalle origini all'inizio delle guerre puniche*, nella quale Pais affermò:

Con i miei libri, meditati e spesso distesi negli anni della sfiducia e dello sconforto, mirai a ridestare le energie latenti nella gioventù italiana. Gran parte di quanto io aveva desiderato già si inizia. Per virtù di nuove idee e grazie alla vigoria di Benito Mussolini, Capo del Governo Nazionale, la vita politica, particolarmente nei riflessi con l'Estero, si rinnova. Rispetto alla politica internazionale la generazione che sorge non è più educata al triste concetto delle rinunzie, che immiserì per tanti decenni la nostra coscienza; né più le Nazioni di Europa osano palesemente contrastarci il diritto di espanderci ove sono terre che altri popoli non sono atti a fecondare con l'intenso lavoro dei propri figli.²⁰¹

Nella seconda metà degli anni Venti si assiste invece ad una larga circolazione nelle biblioteche di temi politici contemporanei, entro i confini dell'interpretazione del fascismo come erede legittimo di tutte le tradizioni nazionali: fu in seguito alla creazione dell'Ente nazionale per le biblioteche popolari e scolastiche, organismo nazionale direttamente gestito dal regime attraverso il quale si perseguì l'intento di fascistizzare l'intero settore bibliotecario, che le biblioteche scolastiche cominciarono, infatti, ad essere utilizzate, nella maggior parte dei casi, come canali di diffusione della cultura fascista. Nella biblioteca della scuola ritroviamo moltissimi testi che contribuirono a creare quello che Mario Isnenghi ha definito "colore d'epoca"²⁰² della biblioteca scolastica fascista.

poeti e prosatori di Sardegna di Raimondo Carta Raspi, *Montecassino e la Sardegna medievale* di Agostino Saba, preside fino al 1929 del Liceo scientifico di Iglesias, e *L'Isola di Sardegna* di Sebastiano Pola.

²⁰⁰ A. Mastino, P. Ruggeri, *Ettore Pais senatore del Regno d'Italia (1922-39)*, in *Studi in onore di Massimo Pittau*, vol. I, Sassari, Università degli Studi di Sassari, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1994, p. 123. Il saggio di Attilio Mastino e Paola Ruggeri, oltre a fornire utili notizie biografiche, traccia il ruolo svolto da Ettore Pais come senatore a vita del Regno d'Italia dal 1922 al 1939, anno della sua morte, attraverso l'analisi dei suoi discorsi parlamentari.

²⁰¹ E. Pais, *Storia di Roma dalle origini all'inizio delle guerre puniche*, vol. I, Le fonti, l'età mitica, Roma, Optima, 1926, pp. VIII-IX, cit. in A. Mastino, P. Ruggeri, *Ettore Pais senatore del Regno d'Italia (1922-39)*, cit., p. 135.

²⁰² M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, cit., p. 36.

Sono numerosi i testi di storia, cultura e propaganda fascista, per lo più scritti da personalità del regime. Tra tutti si segnalano: *La storia della rivoluzione fascista (1919-1922)* in cinque volumi di Giorgio Alberto Chiurco, fascista della prima ora e protagonista dello squadristico in Toscana; *Storia del fascismo* di Roberto Farinacci; *Fascismo e Educazione nazionale* di Paolo Orano; *L'esperienza corporativa e Le corporazioni* di Giuseppe Bottai; *Pensatori e uomini d'azione e La rivoluzione fascista* di Francesco Ercole; *Fasci giovanili di combattimento* di Achille Starace. Diversi anche i testi sulla scuola nel regime, tra i quali *La Carta della scuola* e *La nuova scuola media* di Giuseppe Bottai, *La scuola fascista* di Antonino Pagliaro, *La scuola in linea* di Mimmo Sterpa, con prefazione di Giuseppe Bottai, e *La funzione della scuola media in Italia dalla Marcia su Roma* di Nino Sammartano.

Numerosi i volumi dedicati alla biografia di esponenti del regime e, soprattutto, a quella di Benito Mussolini. Erano presenti, ad esempio, *Balbo* di Paolo Orano e, sul duce, *Mussolini costruttore dell'impero* di Giuseppe Bottai, *Dux* di Margherita Sarfatti, *Da Predappio a Roma* di Vincenzo Grillo, *Mussolini giornalista* di Adolf Dresler, *Realtà e mito di Mussolini* di Giuseppe Villaroel, *Augusto e Mussolini* di Emilio Balbo, *Mussolini, da vicino, Mussolini fondatore dell'Impero fascista* e *Mussolini al fronte della storia* di Paolo Orano e *Mussolini* di Giorgio Pini²⁰³.

Molti anche i testi del duce: da *Scritti e discorsi*, nelle edizioni Hoepli, a *Il mio diario di guerra*, da *Il fascismo è l'Italia* a la *Dottrina del fascismo*; e diverse le pubblicazioni del Pnf²⁰⁴. Vari anche i testi di memorialistica della prima guerra mondiale che si inseriscono tutti nella linea dell'esaltazione patriottica della guerra irridentista italiana.

Il "colore d'epoca" si accentuò maggiormente dalla metà degli anni Trenta, in concomitanza con la guerra d'Etiopia: si registra infatti un'impennata della letteratura coloniale. Nella biblioteca erano presenti parecchi testi sull'argomento, tra i quali *La guerra d'Etiopia* di Pietro Badoglio, *Fronte Sud* di Rodolfo Graziani, *La conquista dell'impero* di Aldo Cabiati, *La motorizzazione dell'esercito e la conquista dell'Etiopia* di Angelo Pugnani, *Perché andiamo in Etiopia* di Paolo D'Agostino Orsini di Camerota e *La Marcia su Gondar* di Starace. Erano numerosi anche i testi che affrontavano il tema militare (marina, aeronautica, aviazione italiane), che rientravano quindi pienamente nel disegno fascista di diffusione della cultura militare²⁰⁵, e i libri di narrativa e di saggistica incentrati su temi marinari e di viaggio²⁰⁶.

²⁰³ Il testo di Giorgio Pini fu tra l'altro distribuito, a cura della Cassa scolastica, a tutti gli alunni dell'Istituto magistrale di Cagliari e, in tale occasione, il preside Sebastiano Deledda tenne una conferenza nella quale «illustrò, con passione, la figura del Duce». Cfr. R. Istituto Magistrale "E. D'Arborea", *Annuario 1925-26-IV. E. F. e 1926-27- V. E. F.*, cit., pp. 16-17.

²⁰⁴ Le pubblicazioni del Partito nazionale fascista presenti nella biblioteca dello "Spano" erano le seguenti: *La cultura fascista*, *La dottrina del fascismo*, *La politica sociale del fascismo*, *L'ordinamento dello Stato fascista*, *L'economia fascista*, *Il Partito nazionale fascista*, *Il cittadino soldato* e *L'Italia nel Mediterraneo*.

²⁰⁵ Tra questi si segnalano: *Storia militare dalla Rivoluzione francese all'egemonia napoleonica* e *Storia militare dalle origine al secolo XIII*, di Enrico Della Valle, e *Storia militare dal 1815 al 1871 e dal 1871 al 1914* di Marino Valletti Borghini, editi nel 1928 dalla Società tipografica modenese; *Storia aeronautica*

È significativa a questo proposito la relazione sui *Libri di produzione nazionale letti dagli alunni* del preside dell'Istituto magistrale di Cagliari, Sebastiano Deledda, nella quale affermò:

[...] si apprende con piacere che gli alunni prendono vivo interesse alle pubblicazioni che riguardano l'impero, le sue genti e le sue terre, ed, in pari tempo, la vita del Fascismo nei suoi esponenti più alti e significativi. Le letture più numerose riguardano i libri del Duce, di Sua Eccellenza Starace, di Vittorio Mussolini, dei Marescialli Badoglio e Graziani²⁰⁷.

Ci si riferiva in particolare a *Scritti e discorsi* di Benito Mussolini, letto da 38 alunni, a *La marcia su Gondar* di Starace, letto da 42 allievi, *Voli sulle Ambe* di Vittorio Mussolini, letto da 30 studenti, al testo di Badoglio *Guerra d'Etiopia*, letto da 33 alunni, e a *Fronte Sud* di Graziani, letto da 63 allievi²⁰⁸.

Dalla documentazione analizzata si può, quindi, ragionevolmente sostenere – come ha affermato Mario Isnenghi – che le biblioteche scolastiche «abbiano volenterosamente dimostrato la propria disponibilità a porsi “sul piano dell’Impero”, secondo i dettami dell’epoca, e a contribuire a “fare l’Italiano imperialista” dopo che era già stato fatto l’impero»²⁰⁹.

È necessario inoltre segnalare la presenza, nella biblioteca dello “Spano”, di testi di pubblicistica antiebraica e relativi al “problema della razza”, tra i quali *L'internazionale ebraica. I protocolli dei Savi anziani di Sion*, curato da Giovanni Preziosi, *Caratteri fisici e spirituali della razza italiana* di Giovanni Marro e *Inchiesta sulla razza* di Paolo Orano, che si inseriscono nel quadro della propaganda del regime a favore della politica di discriminazione razziale che intraprese compiutamente, anche in ambito scolastico, a partire dal 1938 e della quale si parlerà diffusamente nell'ultimo capitolo.

Così come si fece per i libri di testo anche i volumi delle biblioteche scolastiche furono sottoposti ad un controllo accuratissimo allo scopo di eliminare dalle raccolte quelle letture che sotto l'aspetto morale, politico e religioso non risultassero adeguate all'educazione nazionale e fascista della gioventù.

In particolare, una circolare ministeriale dell'aprile 1934 ordinò una «revisione minuziosa» dei libri delle biblioteche degli alunni allo scopo di eliminare «con tutta sollecitudine ogni pubblicazione» che non fosse «in compiuta armonia con le esigenze spirituali della vita nazionale» e potesse «in qualche modo offrire ai giovani idee confuse o suggestioni malsane per quanto riguarda la loro educazione fascista»²¹⁰. Avrebbero dovuto essere eliminate, nello specifico, quelle opere nelle quali «i personaggi e gli avvenimenti della Rivoluzione fascista, i principi a cui questa

d'Italia di Lino Piazza, con prefazione di Italo Balbo; *Politica marittima* di Oscar Giamberardino; *Elementi di cultura militare per il cittadino italiano* di Baldini e *Elementi di cultura militare* di Franco Landogna.

²⁰⁶ Tra questi, due testi, *Vita di bordo* e *Sotto il mare della Patria*, di Jack La Bolina, pseudonimo di Augusto Vittorio Vecchj, che divenne il simbolo della letteratura marinairesca nazionale.

²⁰⁷ AIMEA, Cartella 2, *Biblioteca*, relazione del preside su «Libri di produzione nazionale letti dagli alunni».

²⁰⁸ *Ibidem*.

²⁰⁹ M. Isnenghi, *L'educazione dell'italiano*, cit., p. 39.

²¹⁰ Circolare ministeriale n. 19 del 5 aprile 1934, *Revisione delle pubblicazioni accolte nelle biblioteche degli alunni*, in Ministero dell'Educazione nazionale, «Bollettino Ufficiale», LXI, Parte I, Leggi, decreti, regolamenti e disposizioni generali – I Sem., n. 16, 17 aprile 1934, pp. 661-662.

si ispirò e che attuò nella legislazione, i nuovi istituti a cui dette vita, i problemi che risolse» fossero stati rappresentati «con riserve più o meno aperte o sotto la luce di vedute politiche che il Fascismo» aveva «condannato o superato»²¹¹.

Dalla documentazione d'archivio emerge che nel maggio successivo il preside del Liceo scientifico sassarese Salvatore Temussi, in risposta alle disposizioni della circolare ministeriale, sostenne che nella biblioteca degli alunni non si trovavano libri il cui contenuto potesse offrire «suggestioni malsane» per l'educazione fascista dei giovani. Aggiungeva, però, che «si era piuttosto ritenuto opportuno» eliminare alcune opere «nocive alla formazione morale degli studenti»²¹². Tra queste *L'arzigogolo* di Sem Benelli che verrà poi inserito negli elenchi dei libri la cui pubblicazione, diffusione o ristampa sarà vietata, nel 1940, dal Ministero della Cultura popolare.

3.5 L'applicazione di alcuni principi della Carta della scuola: la radiofonia, l'educazione musicale, la cinematografia

Una funzione importante per la propaganda fu svolta dalla radio, che «portava la voce suggestiva e rassicurante del potere direttamente nelle aule scolastiche»²¹³.

La diffusione della radiofonia nella scuola media, come strumento didattico-educativo, fu opera di Giuseppe Bottai. Durante il suo ministero il servizio radiofonico si estese alle scuole dell'ordine superiore, venne impiantato nelle medie inferiori e potenziato in quelle dell'ordine elementare e, dove era già funzionante, venne riorganizzato come attività “radiomusicale” e “radioparlata”²¹⁴.

Nei primi mesi del 1937 venne costituito un apposito Ufficio ministeriale per la radiofonia scolastica, annesso al Gabinetto del ministro, che ebbe il compito di provvedere al miglioramento tecnico e didattico dei servizi radio-scolastici già operanti nel settore dell'insegnamento elementare e di valutare il loro inserimento negli istituti dell'ordine medio e superiore. Nell'agosto dello stesso anno venne nominata una Commissione permanente «incaricata di studiare i problemi politici, didattici, artistici e tecnici riferentisi alle radiotrasmissioni per le scuole di ogni ordine e grado» che si occupò del problema delle apparecchiature e del disegno di una prima e specifica attività

²¹¹ Ibidem.

²¹² ALSGS, Cartella 1, *Ministero*, fasc. 8, lettera del preside Salvatore Temussi al Ministero dell'Educazione nazionale del 30 maggio 1934, in risposta alla circolare ministeriale n. 19 del 5 aprile 1934.

²¹³ G. Biondi, F. Imberciadori, *...voi siete la primavera d'Italia...L'ideologia fascista nel mondo della scuola 1925-1943*, postfazione/testimonianza di L. Lombardo Radice, Torino, Paravia, 1982, p. 33.

²¹⁴ T. M. Mazzatosta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda (1935-1943)*, Bologna, Cappelli, 1978, p. 169.

radiofonica per gli istituti medi²¹⁵. La prima difficoltà pratica da superare fu infatti individuata nella diffusione degli apparecchi radiofonici in tutti gli istituti scolastici.

Il ministro dell'Educazione nazionale, con una circolare del febbraio 1938, chiarì le finalità della radio nelle scuole e negli istituti medi, che avrebbe dovuto portare «verso un rinnovamento de' metodi didattici e verso una più stretta aderenza delle attività scolastiche con la vivente realtà della Nazione e dello Stato»: la scuola, quindi, avrebbe dovuto «*assimilare la radio*»²¹⁶. Perciò si sollecitavano gli istituti che ne erano sprovvisti e quelli nei quali l'attività radiofonica si attuava con mezzi provvisori a «risolvere in maniera urgente e definitiva il problema dell'impianto radiofonico», in considerazione del fatto che la radiofonia era «ormai da reputarsi sussidio didattico necessario a ogni ordine di scuola»²¹⁷. «Per evitare che tale attività avesse sempre a incidere nel tempo destinato ad una determinata disciplina», si suggeriva, inoltre, di predisporre «opportune modificazioni nell'avvicinarsi delle varie lezioni, così che nessuna materia avesse a patirne notevole detrimento»²¹⁸.

La documentazione sicuramente più copiosa e significativa inerente l'applicazione delle direttive ministeriali relative alla radiofonia nella scuola si ritrova nell'archivio storico del Liceo scientifico "G. Spano" di Sassari. Si tratta, nello specifico, delle relazioni dei docenti sull'efficacia didattica delle radiotrasmissioni e della corrispondenza tra l'Istituto e il Provveditorato agli studi: per disciplinare l'attività radiofonica negli istituti secondari d'istruzione e per registrare i risultati ottenuti, infatti, il Ministero aveva predisposto una stretta cooperazione tra il centro e gli organi periferici, quali i Provveditorati e le presidenze dei singoli istituti, mediante un'attiva corrispondenza e soprattutto l'invio di circostanziate relazioni sulla sostanza e la forma delle radiotrasmissioni effettuate.

Nell'aprile del 1938 il preside del Liceo "Spano" Salvatore Temussi inviava al provveditore agli studi un primo "rapporto sulla radiofonia e cinematografia", in cui informava che la scuola era «sfornita tanto di apparecchio radiofonico quanto di cinematografo», ma che l'Amministrazione della provincia aveva stanziato un contributo di cinquemila lire per l'impianto centralizzato che si sperava potesse essere installato entro il corrente anno scolastico²¹⁹. Intanto si era provveduto a far seguire agli studenti, riuniti nell'aula di disegno, il corso di propedeutica musicale e tutte le trasmissioni dell'Ente radio rurale²²⁰, «con apparecchi presi volta per volta a

²¹⁵ D.m. 7 agosto 1937, n. 45.

²¹⁶ ALSGS, Cartella 88, *Varie*, fasc. 4, circolare ministeriale n. 8415 del 17 febbraio 1938, *Attrezzatura radiofonica nelle RR. Scuole e nei RR. Istituti medi*.

²¹⁷ *Ibidem*.

²¹⁸ *Ibidem*.

²¹⁹ ALSGS, Cartella 88, *Varie*, fasc. 6, rapporto trimestrale sulla radiofonia e cinematografia scolastica del preside Salvatore Temussi al Provveditorato agli studi di Sassari, del 4 aprile 1938.

²²⁰ Le trasmissioni dell'Ente radio rurale ebbero formalmente inizio nel 1933. Ne furono ideatori e promotori l'ingegner Enrico Marchesi, presidente dell'Eiar, e il segretario del Pnf Starace. Sull'Ente Radio rurale si veda L. Hendel, *La organizzazione del consenso nel regime fascista: l'Ente Italiano per le Audizioni Radiofoniche (EIAR) come istituzione di controllo sociale*, Perugia, Edizioni Scientifiche Italiane, 1983. Sul rapporto tra l'iniziativa di istituzione dell'Ente e la propaganda del regime si vedano: G. Isola, *Abbassa la tua*

prestato»²²¹. Si sottolineava, inoltre, che, «data anche la scarsa popolazione scolastica», nessun inconveniente si era verificato «dal punto di vista disciplinare» né era stata eccessiva «la perdita di tempo dovuta ai necessari spostamenti delle classi»²²². Quanto alla cinematografia, la presidenza non ritenne «opportuno avanzare richieste all'Amministrazione provinciale in considerazione del fatto che i locali occupati» non si prestavano «per un impianto e per rappresentazioni cinematografiche»²²³.

Una successiva circolare ministeriale del maggio 1938 invitava i presidi ad inviare al Ministero una «obiettiva» relazione sull'impostazione e il rendimento delle radiotrasmissioni musicali e culturali attuate nell'anno scolastico 1937/38²²⁴. Si chiedeva, in particolare, di rispondere ad un questionario, i cui punti fondamentali riguardavano attrezzatura radiofonica, ascolto degli alunni, funzionamento della radio, efficacia didattica delle radiotrasmissioni. Si invitava, inoltre, a non esimersi «dal riferire eventualmente in ordine ad altri elementi, specie se locali e particolari» non contemplati nel questionario²²⁵.

Nella documentazione in nostro possesso ritroviamo una serie di lettere dei docenti al preside, in cui questi, da lui sollecitati, esprimevano il loro parere sull'efficacia didattica delle radiotrasmissioni e che Temussi tenne in considerazione nelle sue relazioni al Ministero. Giulia Giganti, assistente di scienze naturali, chimica e geografia, ad esempio, così come la maggior parte del corpo docente, riteneva che la loro efficacia fosse «veramente molto limitata, come è sempre limitata l'efficacia di qualunque cognizione che lo studente apprende per la prima volta e non ha poi l'obbligo ed il modo di fissare con uno studio» e, in questo caso, «tale inconveniente» era ancora più grave in quanto si trattava «di materia assolutamente nuova per gli studenti»²²⁶. A suo avviso, inoltre, le radiotrasmissioni turbavano «notevolmente l'andamento regolare delle lezioni e quindi in parte anche lo svolgimento dei programmi», e per ovviare all'inconveniente proponeva che «almeno avvenissero» in un orario tale da non intralciare l'orario scolastico²²⁷. Altri docenti, tra i quali Felice Liperi e Giovanni Lamberti, lamentavano il fatto che l'apparecchio trasmettesse «in modo poco chiaro», il che andava «a discapito dell'efficacia didattica»²²⁸. «La circostanza che un unico programma» s'indirizzasse – affermavano – «tanto agli alunni che seguono a scuola un corso

radio per favore. Storia dell'ascolto radiofonico nell'Italia fascista, Firenze, La Nuova Italia, 1990; Id., *L'ha scritto la radio. Storia e testi della radio durante il fascismo (1924-1944)*, Milano, Mondadori, 1998; F. Monteleone, *La radio italiana nel periodo fascista. Studi e documenti 1922-1945*, Venezia, Marsilio, 1976; A. Monticone, *Il fascismo al microfono. Radio e politica in Italia (1924-1945)*, Roma, Studium, 1978.

²²¹ ALSGS, Cartella 88, *Varie*, fasc. 6, rapporto trimestrale sulla radiofonia e cinematografia scolastica del preside Salvatore Temussi, cit.

²²² Ibidem.

²²³ Ibidem.

²²⁴ ALSGS, Cartella 88, *Varie*, fasc. 4, circolare ministeriale n. 10580 del 21 maggio 1938, *Radiofonia scolastica*.

²²⁵ Ibidem.

²²⁶ ALSGS, Cartella 88, *Varie*, fasc. 6, lettera di Giulia Giganti, docente di scienze naturali, chimica e geografia, al preside sull'efficacia didattica delle radiotrasmissioni, del 6 giugno 1938.

²²⁷ Ibidem.

²²⁸ ALSGS, Cartella 88, *Varie*, fasc. 6, lettera di Felice Liperi, docente di disegno, al preside sull'efficacia didattica delle radiotrasmissioni, dell'8 giugno 1938.

regolare di musica e canto, quanto a quelli che di cultura musicale sono affatto digiuni», avrebbe rischiato «di riuscire in parte inutile per gli uni e troppo difficile per gli altri»²²⁹. Sottolineavano, invece, che le radiotrasmissioni avrebbero potuto, «con notevole vantaggio generale, trovare utile impiego nell'occasione di certe commemorazioni e celebrazioni», che risentivano «nella scuola, talvolta troppo, della fretta» con cui venivano preparate²³⁰.

Una successiva circolare ministeriale comunicava i radioprogrammi per l'anno scolastico 1938/39²³¹. Nel documento si indicavano i vari aspetti dei programmi radiofonici: l'educazione musicale, attraverso lezioni-concerto e concerti, e l'attività radio-culturale, con trasmissioni di genere letterario, d'argomento «militare e fascista», e radiotrasmissioni tenute da eminenti personalità del regime dal titolo *Parole ai giovani*²³². Si sottolineava che l'attività radioculturale non aveva lo scopo di «sostituirsi all'azione didattica degli insegnanti» e avrebbe riguardato «una breve serie di argomenti che, non legati tra loro da alcun nesso di continuità» avrebbero costituito «altrettante prese di contatto tra scuola e realtà nazionale», e sarebbero state, «sotto certi aspetti, una valorizzazione della nostra tradizione»²³³. Così, «la radio, che, in memorabili ore storiche, rese quasi tangibile cosa l'unità spirituale di tutta l'Italia, in piedi e in arme attorno al DUCE» – si diceva – avrebbe adempiuto «al compito di cooperare a che la scuola» vivesse «unanime nell'attività politica del Paese» e si attestasse «essa stessa come una potenza dello Stato»²³⁴. Nell'archivio del Liceo sono contenute alcune circolari del Provveditorato nelle quali si comunicava al preside il giorno e l'ora in cui gli alunni dell'Istituto avrebbero potuto assistere ai concerti musicali che avrebbero avuto luogo nei locali del Dopolavoro ferroviario²³⁵ e varie comunicazioni su argomenti trattati nelle radiotrasmissioni da esponenti del regime, quali il *Problema tunisino* di cui parlò il consigliere nazionale Ezio Maria Gray, *Coi Legionari in Spagna*, affrontato dal generale Bastico, comandante dell'Armata del Po, *Le naturali aspirazioni del popolo italiano*, tema esposto dal dottor Virginio Gayda, che si ordinava venissero seguite dalle scolaresche²³⁶.

Dalla successiva relazione sulla radiofonia scolastica relativa all'anno 1938/39 e dai pareri resi dai professori al preside sulla sua efficacia emerge un giudizio unanime, se possibile ancora più negativo di quello dell'anno precedente²³⁷. Stefano Severino Lumbau, ordinario di storia e filosofia,

²²⁹ Ibidem.

²³⁰ ALSGS, Cartella 88, *Varie*, fasc. 6, lettera di Giovanni Lamberti, docente di lettere italiane e latine, al preside sull'efficacia didattica delle radiotrasmissioni, del 10 giugno 1938.

²³¹ Ivi, fasc. 4, circolare ministeriale n. 13740 del 14 ottobre 1938, *Compiti della radiofonia nei Regi Istituti medi*.

²³² Ibidem.

²³³ Ibidem.

²³⁴ Ibidem.

²³⁵ Ivi, fasc.6, circolari del 22 marzo 1939 e del 25 aprile 1939 del Provveditorato agli studi di Sassari su «Concerto musicale».

²³⁶ Ivi, circolari del 29 aprile, 27 novembre e 9 dicembre 1939 del Provveditorato agli studi di Sassari su «Audizioni radiofoniche».

²³⁷ Ivi, relazione finale sulla radiofonia scolastica per l'anno scolastico 1938/39 del preside Salvatore Temussi al Ministero dell'Educazione nazionale, del 14 giugno 1939.

in particolare, (considerazione peraltro condivisa dai colleghi) sosteneva che le radiotrasmissioni non fossero «lezioni, né lezioni scolastiche per l'assenza dell'insegnante dalla classe, né lezioni accademiche perché tessute di notizie di scarsissimo interesse, di modestissima portata culturale e affrettatissime»; avrebbero potuto «piuttosto rientrare – diceva – nella forma di quell'ibrido della cultura e dell'eloquenza didattica, noto con il nome di conferenza»²³⁸. Riteneva, inoltre, che le audizioni musicali fossero «inadeguate alle varie condizioni ambientali degli studenti» poiché avrebbero messo in evidenza «le profonde differenze culturali tra le diverse regioni e città d'Italia, tra giovani» che vivevano «in centri come Milano, Torino, Firenze e Roma e giovani che vivacchiavano intellettualmente in modesti villaggi», quali erano moltissime cittadine di provincia. «Se in ogni insegnamento – aggiungeva – è necessario partire da ciò che l'alunno è e sa, non è possibile un programma di cultura musicale unico e adatto ai giovani dei quali alcuni forniti per azione d'ambiente di un solido ed affinato senso musicale ed altri così musicalmente rudi o rozzi o rustici che a stento arrivano al leggero motivetto della canzonetta in voga»²³⁹. Giuseppe Forano, ordinario di lettere italiane e latine, ne «consigliava», in maniera esplicita, l'abolizione, in modo tale da dedicare ulteriori ore di lezione alle materie scolastiche²⁴⁰. Felice Liperi, invece, lamentava l'assenza, tra i canti popolari d'Italia, dei canti sardi²⁴¹. Sull'argomento, peraltro, il preside Temussi, in ottemperanza alle disposizioni di una circolare dell'aprile 1937 che consentiva ai capi d'istituto di proporre programmi e iniziative musicali²⁴², richiederà al provveditore agli studi l'autorizzazione, che gli verrà accordata, ad eseguire un breve trattenimento musicale con alcuni canti e danze popolari della Sardegna²⁴³.

Per ciò che riguarda l'educazione musicale, la stessa circolare ministeriale prevedeva, poi, che a partire dall'anno scolastico 1937/38 ogni istituto dovesse seguire non meno di sette concerti e imponeva che gli esecutori fossero regolarmente iscritti al Sindacato fascista dei musicisti. I presidi, nella scelta di questi, avrebbero poi dovuto, «quando possibile», dare la preferenza ad elementi locali. Queste direttive vennero ricordate da Renato Fasano, segretario interprovinciale del Sindacato fascista dei musicisti di Sardegna, importante musicista ed esecutore a livello nazionale che guidò l'ensemble «I virtuosi di Roma», che nel novembre 1937 scrisse al preside Temussi accusandolo di «avere in animo di svolgere le lezioni-concerto con persone non iscritte al Sindacato, non essendosi ancora rivolto a musicisti iscritti»²⁴⁴. Il preside rispose, seccamente,

²³⁸ Ivi, lettera di Stefano Severino Lumbau, docente di storia e filosofia, al preside sull'efficacia didattica delle radiotrasmissioni, del 13 giugno 1939.

²³⁹ Ibidem.

²⁴⁰ Ivi, lettera di Giuseppe Forano, docente di lettere italiane e latine, al preside sull'efficacia didattica delle radiotrasmissioni, del 13 giugno 1939.

²⁴¹ Ivi, lettera di Felice Liperi, docente di disegno, al preside sull'efficacia didattica delle radiotrasmissioni, del 13 giugno 1939.

²⁴² Ivi, circolare ministeriale n. 2354 del 29 aprile 1937, *Educazione musicale studenti medi*.

²⁴³ Ivi, lettera del preside Salvatore Temussi al Provveditorato agli studi di Sassari su «Trattenimenti musicali», del 16 gennaio 1939.

²⁴⁴ Ivi, fasc. 4, lettera circolare del 25 novembre 1937 del Sindacato interprovinciale fascista dei musicisti di Sardegna.

sostenendo che i progetti da lui presentati erano stati approvati dal provveditore, dopo aver riferito al ministro, «la sola autorità alla quale – disse – ci si deve rivolgere per l'approvazione stessa»²⁴⁵.

Per ciò che riguarda infine la cinematografia, «uno dei moderni mezzi di comunicazione adottati dal fascismo per la socializzazione politico-culturale delle masse»²⁴⁶, questa occupò, tra le istituzioni pedagogiche del fascismo, un posto di primo piano solo a partire dagli anni Trenta. Durante il Ministero Bottai, sia per la maturità dei tempi, sia per la personale convinzione del ministro, non solo il film didattico, ma il cinema *tout court* entrò a far parte della vita scolastica²⁴⁷. Ma la cinematografia didattica incontrò nelle singole realtà difficoltà non indifferenti. Come sappiamo dalle relazioni del preside, il Liceo non era provvisto di cinematografo – così come tutti gli altri istituti sardi analizzati – né si ravvisava la necessità e l'opportunità di richiedere all'Amministrazione provinciale i fondi necessari all'acquisto degli apparecchi poiché i locali occupati dalla scuola non erano idonei all'impianto. La scuola, tuttavia, «si giovava di proiezioni fisse di diapositive per conferenze di varia cultura»: nell'archivio del Liceo esiste un fascicolo contenente una circolare del Provveditorato agli studi nella quale si raccomandava la proiezione della pellicola *Conquista dell'Asia* della Manderfilm perché – si diceva – «adatta ad una efficace propaganda aviatoria presso la gioventù studiosa»²⁴⁸. Il provveditore incaricava il preside Temussi di prendere accordi con il gestore del cinema-teatro “Verdi” e con gli altri dirigenti scolastici cittadini per organizzarne la proiezione nel capoluogo e nelle altre sedi maggiori della provincia²⁴⁹.

²⁴⁵ Ivi, lettera del preside Salvatore Temussi al Sindacato interprovinciale fascista dei musicisti di Sardegna, in risposta alla circolare del 25 novembre 1937.

²⁴⁶ G. Biondi, F. Imberciadori, *...voi siete la primavera d'Italia...L'ideologia fascista nel mondo della scuola 1925-1943*, cit., p. 35.

²⁴⁷ T. M. Mazzatosta, *Il regime fascista tra educazione e propaganda (1935-1943)*, cit., p. 168.

²⁴⁸ ALSGS, Cartella 88, *Varie*, fasc. 7, circolare del 28 gennaio 1941 del Provveditorato agli studi di Sassari su «Conquista dell'Asia».

²⁴⁹ *Ibidem*.

